



**UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”**

Corso di Laurea Magistrale in Management della Sostenibilità ed Economia Circolare

**ATTIVITÀ PREPARATORIE  
ALL'IMPLEMENTAZIONE DEGLI STANDARD  
ESRS: IL CASO HP COMPOSITES S.P.A.**

PREPARATORY ACTIVITIES FOR THE IMPLEMENTATION OF  
ESRS STANDARDS: THE CASE OF HP COMPOSITES S.P.A.

Relatore:  
Prof. Michele Guidi

Tesi di Laurea di:  
Giorgia Vecchiarelli

Anno Accademico 2023 – 2024

*“Il cambiamento è la legge della vita.  
E coloro che guardano solo al passato  
o al presente certamente perderanno il futuro”*

John F. Kennedy (35° presidente degli Stati Uniti d'America)

# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	1
<b>CAPITOLO I: IL REPORT DI SOSTENIBILITA'</b>	5
1.1 Origini ed evoluzione del report di sostenibilità	5
1.2 Il perché è necessario il report di sostenibilità: i limiti dell'informativa economica-finanziaria	11
1.3 Obiettivo della ricerca	15
<b>CAPITOLO II: LA CORPORATE SUSTAINABILITY REPORTING DIRECTIVE</b>	19
2.1 La Direttiva 2014/95/UE e il non financial reporting	19
2.2 Dalla Non Financial Reporting Directive alla Corporate Sustainability Reporting Directive	29
2.3 L'EFRAG e i nuovi standard ESRS	36
2.4 ESRS 1: Prescrizioni generali	43
2.5 ESRS 2: Informazioni generali	60

<b>CAPITOLO III: LE ATTIVITA' PREPARATORIE</b>	
<b>ALL'IMPLEMENTAZIONE DEL REPORT DI SOSTENIBILITA'</b>	<b>66</b>
3.1 Il processo di valutazione della materialità	66
3.2 La catena del valore	80
<b>CAPITOLO IV: IL CASO HP COMPOSITES S.P.A.</b>	<b>92</b>
4.1 HP Composites S.p.A.	92
4.2 Le attività preparatorie al processo di valutazione della materialità	97
4.3 La disclosure sulla catena del valore	111
4.4 Le attività successive	114
<b>CONCLUSIONI</b>	<b>117</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>121</b>
<b>SITOGRAFIA</b>	<b>123</b>

## INTRODUZIONE

Negli ultimi anni, il tema della sostenibilità è diventato sempre più centrale nello scenario economico globale. Ciò è dovuto da una serie di fattori, tra cui l'aumento della consapevolezza sul cambiamento climatico e la crescente pressione da parte degli investitori, dei consumatori e della regolamentazione.

Già dagli anni Settanta, il dibattito sull'equilibrio tra la protezione ambientale e la crescita economica è stato avviato a livello internazionale con eventi significativi come la Conferenza di Stoccolma e il lavoro del Club di Roma. Questi incontri hanno fatto emergere la necessità di trovare un compromesso tra la salvaguardia delle risorse naturali e limitate della Terra e il perseguimento dello sviluppo economico.

Un passo importante verso una risposta a queste sfide è stato promosso nel 1983 dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) con la creazione della Commissione Mondiale per lo Sviluppo e l'Ambiente. Questa commissione aveva il compito di redigere una agenda globale per il cambiamento e di identificare le principali problematiche ambientali e gli squilibri socioeconomici associati. Nel 1987, il presidente della Commissione, la norvegese Gro Harlem Brundtland, presentò il Rapporto “*Our Common Future*”, noto come Rapporto Brundtland, il

quale definisce il concetto di sviluppo sostenibile come segue: “lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri”.

Il periodo successivo alla pubblicazione di tale rapporto ha visto un'intensificazione degli sforzi globali e locali per integrare la sostenibilità nelle politiche, nelle pratiche aziendali e nei comportamenti quotidiani. In particolare, l'Unione Europea ha assunto un ruolo cruciale in questi sforzi, difatti, ha elaborato e adottato strategie ambiziose come il Green Deal Europeo, mirato a trasformare l'economia dell'Unione Europea in un'economia a impatto climatico zero entro il 2050.

Un ulteriore impegno è stato rivolto alla rendicontazione di sostenibilità attraverso l'adozione e l'implementazione di normative fondamentali, le quali hanno profondamente influenzato il mondo delle imprese, spingendole a integrare gli aspetti ambientali, sociali e di governance nelle proprie strategie e a comunicare le loro performance e i loro impatti a dei portatori di interesse sempre più esigenti.

È proprio questo ultimo aspetto a ispirare il presente elaborato, il quale pone l'attenzione sull'implementazione della dichiarazione di sostenibilità in linea con la direttiva europea, la Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD), e con i nuovi standard di rendicontazione, gli European Sustainability Reporting Standard (ESRS).

Entrando più nel dettaglio, nel primo capitolo verrà fatta una panoramica su cosa si intende quando si fa riferimento al report di sostenibilità, partendo dalle sue origini e spiegando come è avvenuta la sua evoluzione, nonché i motivi che hanno spinto tale evoluzione. Vengono, inoltre, messi in luce i limiti della tradizionale informativa economica-finanziaria, la quale per anni è stata l'unica forma di rendicontazione diffusa dalle imprese.

Successivamente, nel secondo capitolo della tesi viene trattata diffusamente la direttiva europea sopra menzionata, vale a dire la CSRD, facendo dapprima riferimento alla precedente Non Financial Reporting Directive, la quale è stata superata e ampliata visti i limiti che sono emersi nel corso della sua adozione. Il proseguo del capitolo è dedicato ai nuovi standard ESRS che dovranno essere utilizzati obbligatoriamente dalle imprese che saranno soggette alla nuova direttiva europea. Inoltre, essi introducono diverse novità nel mondo del reporting, tra cui: la doppia materialità e il considerare anche gli impatti, i rischi e le opportunità che si generano lungo la catena del valore.

Questi ultimi due aspetti vengono ripresi nel terzo capitolo, nel quale, attraverso l'analisi delle *Implementation Guidance* dell'EFRAG, vengono descritte le frasi attraverso le quali un'impresa può svolgere il processo di valutazione della materialità andando a considerare anche gli aspetti rilevanti lungo la *value chain*.

Per finire, nell'ultimo capitolo si presenta il caso di una impresa di Ascoli Piceno, l'HP Composites S.p.A., che rientra nella platea di imprese coinvolte dalla CSRD,

la quale dovrà redigere la dichiarazione di sostenibilità utilizzando gli standard ESRS. Viene ripreso, dunque, il processo di valutazione della materialità adattandolo alle specifiche questioni dell'impresa e si propone un'analisi preliminare della sua catena del valore e su possibili punti critici da evidenziare in fase di rendicontazione.



# **CAPITOLO I**

## **IL REPORT DI SOSTENIBILITÀ**

### **1.1 Origini ed evoluzione del report di sostenibilità**

Il corporate reporting, ovvero “l’insieme di strumenti attraverso i quali le aziende comunicano con i mercati di riferimento, è profondamente evoluto negli ultimi decenni, in conseguenza di mutamenti delle qualità dei beni e servizi scambiati nel mercato, all’introduzione di nuove tecnologie di comunicazione, all’aumento della sensibilità dei consumatori e dei cittadini verso determinati temi, alle legislazioni e agli standard di riferimento internazionali”. (Fasan e Bianchi, 2017, p. 17)

Il bilancio d’esercizio, disciplinato in Italia dal Codice civile dagli articoli 2423 e seguenti, è stato il primo strumento attraverso il quale le organizzazioni hanno iniziato a rendicontare le proprie performance economiche-finanziarie. Esso viene redatto dagli amministratori della società alla chiusura di ogni esercizio amministrativo ed è costituito da quattro documenti principali, vale a dire: lo Stato Patrimoniale, il Conto Economico, il Rendiconto Finanziario e la Nota Integrativa. Insieme a questi ultimi, per completare l’informativa aziendale, viene richiesto alle società di allegare: la relazione sulla gestione, la relazione del collegio sindacale

e/o la relazione del soggetto incaricato al controllo contabile nel caso di società quotate in borsa, le copie integrali dell'ultimo bilancio delle società controllate oppure, un prospetto riepilogativo dei dati essenziali dell'ultimo bilancio nel caso di società controllate incluse nella redazione del bilancio consolidato e, in ultimo, un prospetto riepilogativo dei dati essenziali dell'ultimo bilancio delle società collegate.

I destinatari dell'informazione contenuta nel bilancio sono in primo luogo l'imprenditore ed i soci, ai quali si affiancano tutte le categorie di soggetti interessati ai risultati economici e all'andamento dell'attività d'impresa, tra cui: dipendenti, clienti, fornitori, creditori, banche, fisco, pubblica amministrazione, organi statali di controllo, azionisti di maggioranza e di minoranza.

Malgrado l'importanza del bilancio d'esercizio, ad oggi è il principale strumento di comunicazione delle aziende con i soggetti interni ed esterni, esso presenta dei limiti. Proprio questi ultimi, che verranno esplicitati nel paragrafo successivo, hanno portato alla creazione e alla diffusione di documenti ausiliari che vanno ad ampliare l'informativa aziendale strettamente di carattere economico-finanziario del bilancio di esercizio. Primo fra questi è stato il bilancio ambientale.

A partire dagli anni '70 la progressiva presa di coscienza delle problematiche ambientali ha dato origine a un ampio dibattito sul futuro del pianeta e si è riconosciuto il ruolo importante delle imprese nel preservare le risorse naturali così da ridurre gli impatti negativi sull'ambiente e sulla società. Proprio a tal motivo,

molte organizzazioni iniziarono a redigere, oltre al bilancio d'esercizio, il bilancio ambientale. Esso viene definito come "un documento informativo nel quale sono descritte le principali relazioni tra l'impresa e l'ambiente, pubblicato volontariamente allo scopo di comunicare direttamente con il pubblico interessato"<sup>1</sup>. I bilanci ambientali possono essere distinti in due categorie principali legate alla dimensione aziendale alla quale fanno riferimento<sup>2</sup>:

- bilanci ambientali di sito, quando i dati e le informazioni si riferiscono a singoli impianti o stabilimenti produttivi;
- bilanci ambientali di corporate quando le informazioni ed i dati riguardano nel complesso un'impresa multi sito.

Per quanto riguarda la struttura, questo documento si compone di due parti:

- una qualitativa, nella quale viene inserita una relazione che riporta le informazioni di carattere generale riguardanti l'azienda, le problematiche principali riguardanti l'attività d'impresa e, in ultimo, gli obiettivi e programmi ambientali che si intendono eseguire; e
- una quantitativa, con dati e informazioni rilevanti che riguardano i consumi, la produzione e gli impatti ambientali derivanti dalle attività produttive. In questa sezione viene riportata una serie di indicatori di

---

<sup>1</sup> [www.bilanciosociale.it](http://www.bilanciosociale.it)

<sup>2</sup> [www.bilanciosociale.it](http://www.bilanciosociale.it)

performance ambientale che valutano l'impegno dell'azienda nel controllo degli effetti ambientali.

Spesso la predisposizione di un bilancio ambientale viene richiesto per l'ottenimento di certificazioni e viene redatto seguendo delle linee guida volontarie. Se inizialmente l'attenzione era principalmente rivolta agli impatti che l'impresa generasse in termini ambientali, successivamente per completare l'informativa aziendale, le organizzazioni iniziarono a rendicontare anche sulle iniziative e sui risultati di carattere sociale. Difatti, nel 1998 nasce il GBS, Gruppo di studio per la statuizione dei principi di redazione del Bilancio sociale, con l'obiettivo di offrire delle linee guida per la formazione del Bilancio sociale. Quest'ultimo si propone di conseguire i seguenti obiettivi (GBS, 2001, p. 19)

- fornire a tutti gli stakeholder un quadro complessivo delle performance dell'azienda, aprendo un processo interattivo di comunicazione sociale;
- fornire informazioni utili sulla qualità dell'attività aziendale per ampliare e migliorare, anche sotto il profilo etico-sociale, le conoscenze e le possibilità di valutazione e di scelta degli stakeholder.

Le parti che compongono il bilancio sociale sono (GBS, 2001, p. 25):

- 1) l'identità aziendale, che implica l'esplicitazione dell'assetto istituzionale, della missione, dei valori etici di riferimento e del disegno strategico;
- 2) la produzione e distribuzione del valore aggiunto, che rappresenta il principale tramite di relazione con il bilancio di esercizio e che rende

- evidente l'effetto economico (o economicamente esprimibile) che l'attività d'azienda ha prodotto sulle principali categorie di stakeholder;
- 3) la relazione sociale, che espone sinteticamente i risultati ottenuti in relazione agli impegni e ai programmi e agli effetti sui singoli stakeholder.

Le imprese si ritrovarono così a redigere tre documenti separati, ovvero: il bilancio d'esercizio con le informazioni di carattere economico-finanziario, il bilancio ambientale con informazioni di carattere ambientale e il bilancio sociale con informazioni di carattere sociale. Per riunirli in un unico strumento di accountability si iniziò a parlare di bilancio globale a partire dagli anni 2000. Questo documento ha il vantaggio del dettaglio elevato grazie all'incorporazione dei precedenti tre bilanci. Ma presenta delle criticità, tra cui: la scarsa interazione tra i capitoli che porta a vedere l'informativa ambientale e sociale separata e non influente da quella economica e spesso si compone di molte pagine che non consentono al lettore di individuare quelle che sono le informazioni rilevanti.

Considerati questi ultimi aspetti, è stato ideato un ulteriore modello di rendicontazione: il report integrato. Esso viene definito *dall'International Integrated Reporting Council (IIRC)*, un organismo globale composto da enti regolatori, investitori, aziende, organismi di standardizzazione, professionisti operanti nel settore della contabilità, mondo accademico e ONG, come: “una comunicazione sintetica che illustra come la strategia, la governance, le performance e le prospettive future di un'organizzazione consentono di creare,

preservare o erodere valore nel breve, medio e lungo periodo nel contesto in cui essa opera” (IIRC, 2021).

Tra i vari tentativi di standardizzazione dei principi e dei contenuti del report integrato il più importante e riconosciuto a livello internazionale è il *Framework <IR> dell'International Integrated Reporting Council (IIRC)*, pubblicato nel 2013. In esso vengono specificati sette principi guida per la preparazione e la presentazione di tale documento, i quali definiscono il contenuto e le modalità di presentazione delle informazioni, vale a dire: focus strategico e orientamento al futuro, connettività delle informazioni, relazioni con gli stakeholders, materialità, sinteticità, attendibilità e completezza e, in ultimo, coerenza e comparabilità.

Inoltre, il report integrato, a differenza del bilancio globale, oltre ad essere un documento sintetico e a mostrare la connettività tra le varie informazioni, è basato sul pensiero integrato (*integrated thinking*). L'Organismo Italiano Business Reporting (OIBR) definisce questo ultimo come: “il modello di riferimento che l'imprenditore deve seguire nella gestione delle risorse per verificare le conseguenze e le implicazioni che l'impiego dei capitali ha sul processo di creazione del valore” (OIBR, 2019).

Rispetto agli strumenti di accountability precedentemente illustrati, è possibile considerare il report integrato fortemente innovativo, infatti: fornisce una visione più integrata e completa delle attività aziendali, mostra le interconnessioni tra le informazioni finanziarie e non finanziarie in modo chiaro e coerente, consente agli

investitori e agli altri stakeholder di avere una visione più ampia della performance dell'impresa e, soprattutto, incoraggia questa ultima a considerare i suoi impatti sulle persone e sull'ambiente con una visione di lungo periodo. A livello globale, esso è stato reso obbligatorio in pochi Paesi tra cui il Sud Africa, il quale ha emanato il King Code of Governance Principles.

Per quanto riguarda l'Unione Europea, un primo passo verso l'obbligatorietà della rendicontazione di carattere non finanziario è stato effettuato con la Direttiva 2014/95/UE (la Non-Financial Reporting Directive) modificata successivamente con la Direttiva 2022/2464/UE (la Corporate Sustainability Reporting Directive), le quali verranno diffusamente trattate nel secondo capitolo del presente elaborato.

## **1.2 Il perché è necessario il report di sostenibilità: i limiti dell'informativa economica-finanziaria**

L'articolo 2423, comma 2, del Codice civile recita come segue: “il bilancio deve essere redatto con chiarezza e deve rappresentare in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria della società e il risultato economico dell'esercizio”.

Il bilancio d'esercizio è stato considerato per anni il principale e unico strumento di comunicazione adottato dalle imprese. Difatti, negli anni passati, il mercato e gli investitori allocavano il capitale grazie alla lettura e alla valutazione dei valori

presenti in esso, assumendo che ci siano tutte le informazioni necessarie per determinare il valore dell'azienda.

Come enunciato dall'articolo del Codice civile sopra citato, l'unica finalità del bilancio d'esercizio è quella di mostrare la situazione economico-finanziaria e patrimoniale di un'azienda al termine di un periodo amministrativo, ma, come è emerso a seguito di rilevanti eventi che hanno colpito i mercati finanziari, la sola informativa presente nel bilancio d'esercizio non è sufficiente per determinare il valore dell'impresa. A supporto di questa ultima affermazione, di seguito si entrerà nello specifico di quelli che sono i limiti del *financial reporting* e, alla fine del paragrafo, si comprenderà il motivo per il quale è necessario che le imprese redigano il report di sostenibilità.

In primo luogo, il bilancio d'esercizio fornisce informazioni per lo più orientate al passato in merito alle transazioni avvenute con i mercati esterni all'impresa. È evidente che l'eccessivo orientamento al passato non è compatibile con la funzione del bilancio quale strumento utile al processo decisionale degli investitori o di qualsiasi altro stakeholder, questo perché per poter prendere una decisione è necessario poter comprendere in modo chiaro e trasparente quelli che possono essere i rischi e le opportunità future dell'impresa. Sempre collegato a questo aspetto, l'informativa finanziaria tradizionale tende a concentrarsi su periodi contabili annuali, spesso trascurando l'impatto delle strategie aziendali a lungo termine e, di conseguenza, gli investitori e i manager possono essere spinti a



focalizzarsi sui risultati finanziari a breve termine a scapito delle decisioni strategiche a lungo termine.

In secondo luogo, il bilancio d'esercizio evidenzia se l'azienda ha creato valore ma non esplicita in modo dettagliato quelli che sono stati i punti di forza di essa che ne hanno consentito la realizzazione e, tantomeno, è possibile comprendere se tale valore l'impresa sarà in grado di conseguirlo anche in futuro. In altre parole, nel *financial reporting* non ci sono informazioni sufficienti sugli *intangibles*. Questi ultimi vengono definiti dalla letteratura come “delle risorse strategiche per l'organizzazione che non hanno consistenza fisica ma il cui sfruttamento industriale ed economico produce benefici futuri”. Gli intangibili sono fondamentali per mantenere il successo competitivo poiché sono spesso di disponibilità esclusiva dell'impresa e, proprio a tal motivo, è importante che l'impresa ne faccia un'adeguata comunicazione così da poter far comprendere ai propri stakeholders le opportunità attuali e future legate ad essi. Degli esempi sono: la motivazione della forza lavoro, la soddisfazione della clientela, la reputazione aziendale, le relazioni con la comunità locale, le competenze interne, il know-how, il brand, ecc.

Un ulteriore limite del bilancio d'esercizio è che non vi è una visione olistica, il focus principale è nei dati numerici e non vi è un contesto narrativo che spieghi la strategia aziendale, il modello di business e come le diverse componenti dell'azienda si integrano per creare valore. Le informazioni finanziarie sono spesso presentate in modo disaggregato, senza collegamenti chiari tra i dati finanziari e le

performance operative e strategiche e per poterle comprendere a fondo è necessario avere delle conoscenze economiche, dunque, il bilancio d'esercizio non è un documento che viene analizzato da tutti gli stakeholder dell'impresa, ma solo dai più esperti in campo finanziario ed economico.

In ultimo, non essendoci informazioni legate alle tematiche ESG, acronimo di: Environment, Social e Governance, l'utilizzatore del *financial reporting* non viene informato sugli impatti, sui rischi e sulle opportunità dell'impresa che derivano dai fattori ambientali, sociali e di governance. È necessario che, per effettuare la valutazione della performance delle organizzazioni, non ci si basi esclusivamente sui meri dati finanziari ed economici ma anche su quelli di natura non finanziaria che sono altrettanto importanti per capire gli sviluppi futuri d'attività economica.

È possibile ora concepire le motivazioni che stanno alla base dello sviluppo e successiva standardizzazione da parte dell'Unione Europea del report di sostenibilità, il quale consente di superare i limiti precedentemente illustrati del bilancio d'esercizio. Difatti, secondo la Direttiva 2014/95/UE, il report di sostenibilità è un documento attraverso il quale le imprese forniscono informazioni rilevanti sulle tematiche ambientali, sociali e di governance per consentire agli stakeholder di comprendere i risultati conseguiti, l'impatto dell'azienda e i rischi connessi.

I vantaggi offerti dalla redazione e dalla diffusione del report di sostenibilità sono molteplici. Esempi di vantaggi interni sono: permette alla governance di effettuare

una valutazione della performance sugli aspetti ambientali e sociali così da poter mitigare e/o invertire gli impatti negativi; aiuta ad avere una visione nel lungo periodo considerando che alla base del report di sostenibilità vi è l'individuazione dei rischi delle opportunità future; favorisce l'avvio di modelli di business sostenibili consentendo, spesso, la riduzione dei costi e il miglioramento dell'efficienza; facilita l'accesso ai capitali poiché un numero crescente di investitori e fondi di investimento integra i criteri ESG nelle loro decisioni di allocazione del capitale e, in ultimo, è fonte di motivazione per il personale e per i soggetti che collaborano con l'impresa.

Dall'altro lato, i vantaggi esterni del report di sostenibilità sono: favorisce la comunicazione con tutti gli stakeholder andando anche ad aumentare la fiducia di essi e la conseguente reputazione aziendale; migliora la trasparenza e la comparabilità tra le diverse aziende dello stesso settore; supporta i governi e le autorità regolatorie a comprendere meglio l'impatto delle attività aziendali e a sviluppare politiche pubbliche più efficaci e, per finire, aumenta la consapevolezza delle attività sostenibili e può influenzare positivamente il comportamento dei consumatori e dei cittadini.

### **1.3 Obiettivo della ricerca**

Il costante aumento della divulgazione di informazioni sulla sostenibilità può essere collegato al crescente interesse per gli investimenti sostenibili e alla necessità di

migliorare la comparabilità delle informazioni comunicate dalle imprese per renderle più responsabili (Christensen et al., 2021). Di conseguenza, come già riportato in precedenza, il reporting di sostenibilità è stato progressivamente inserito per ampliare l'informativa fornita dalle organizzazioni ai propri stakeholders.

Nei primi anni, la divulgazione di informazioni relative alla sostenibilità è stata una questione di discrezionalità dell'azienda, infatti, non vi era alcun obbligo per le imprese di redigere il report di sostenibilità. Tuttavia, nell'ultimo decennio molti paesi hanno iniziato a ricorrere all'obbligo di rendicontazione di sostenibilità, che vincola legalmente le aziende a comunicare i propri impatti sociali, ambientali e di governance. Questa tendenza è stata particolarmente evidente nell'Unione Europea, per la quale l'obbligo di rendicontazione di sostenibilità è uno strumento politico fondamentale per migliorare la qualità, l'accuratezza, la trasparenza e la comparabilità delle informazioni.

Prima che la divulgazione del report di sostenibilità diventasse obbligatoria per un gran numero di imprese europee, queste ultime potevano scegliere tra diversi quadri nazionali e internazionali di rendicontazione volontaria che erano stati sviluppati in risposta alla domanda di una più trasparente informativa societaria. Due importanti organizzazioni internazionali di normazione sono la Global Reporting Initiative (GRI) e la IFRS Foundation, le quali hanno fornito delle linee guida per la rendicontazione del report di sostenibilità con il fine di armonizzare le informazioni delle diverse imprese e di promuovere la trasparenza delle operazioni e degli impatti

aziendali. L'attività di regolamentazione dell'Unione Europea in materia di rendicontazione di sostenibilità si è svolta nel contesto di tali norme internazionali e al fine di garantire l'interoperabilità tra questi standard (Laura Iozzelli e María del Carmen Sandoval Velasco, 2023).

Il primo grande passo in avanti dell'Unione Europea verso l'obbligatorietà è avvenuto nel 2014 con l'emanazione della Non-Financial Reporting Directive (NFRD). Dopo l'entrata in vigore della NFRD, sono seguite altre iniziative e regolamenti dell'UE in materia di informativa sulla sostenibilità. In particolare, nel 2019 e nel 2020 sono stati adottati due importanti regolamenti: il Sustainable Finance Disclosure Regulation (SFDR) e il Regolamento sulla tassonomia. Il primo prevede che i partecipanti ai mercati finanziari e i consulenti finanziari comunichino informazioni specifiche sui rischi per la sostenibilità e sui possibili impatti negativi dei loro investimenti, nonché che forniscano informazioni sulla sostenibilità dei prodotti finanziari offerti. Si applica sia a livello di identità che di prodotto. La tassonomia, invece, introduce un sistema di classificazione delle attività economiche ecosostenibili al fine di rafforzare la fiducia degli investitori nel fatto che le attività in cui investono contribuiscano agli obiettivi ambientali, incentivando le imprese a rendere più sostenibili i loro modelli di business e aumentando gli investimenti sostenibili.

Per finire, per migliorare ulteriormente l'informativa sulla sostenibilità e la comparabilità tra le diverse aziende, nel 2022 l'Unione Europea ha apportato delle

modifiche alla Non-Financial Reporting Directive attraverso una nuova direttiva: la CSRD. Questa ultima verrà approfondita nei paragrafi seguenti e l'obiettivo di questo elaborato, oltre a offrire una panoramica su questa nuova direttiva e sulla sua importanza, è di analizzare come le imprese neo obbligate e che non hanno pregresse esperienze in campo si avviino a predisporre il report di sostenibilità, secondo quanto dettato dalla nuova direttiva europea. Nel dettaglio, verrà effettuata l'analisi di un caso: l'azienda HP Composites S.p.A.

## **CAPITOLO II**

### **LA CORPORATE SUSTAINABILITY**

### **REPORTING DIRECTIVE**

#### **2.1 La Direttiva 2014/95/UE e il non financial reporting**

La direttiva 2014/95/UE, vale a dire la Non-Financial Reporting Directive, è stata emanata dal Parlamento Europeo con lo scopo di “migliorare l'uniformità e la comparabilità delle informazioni di carattere non finanziario comunicate nell'Unione” (Unione Europea, 2014) e va a modificare la precedente direttiva, la numero 2013/34/EU.

Come già riportato, la NFRD ha rappresentato un importante passo normativo verso l'armonizzazione delle pratiche di comunicazione di informazioni di carattere non finanziario di tutti gli Stati membri europei e segna il passaggio del non financial reporting dall'esercizio volontario a obbligatorio per le imprese interessate (La Torre et al., 2018).

Nello specifico questo obbligo riguarda esclusivamente le imprese di grandi dimensioni che costituiscono enti di interesse pubblico e che, alla data di chiusura

del bilancio, presentano un numero di dipendenti occupati in media durante l'esercizio superiore a 500.

Tuttavia, l'obbligatorietà della pubblicazione della NFRD per le grandi aziende non compromette la possibilità di redazione da parte di organizzazioni di dimensioni più piccole. Il Parlamento Europeo, difatti, lascia libero spazio a quelle imprese che, pur di dimensioni minori e quindi con una struttura meno complessa, intendono redigere, su base volontaria, la suddetta dichiarazione.

Le società che sono tenute a redigere la dichiarazione di carattere non finanziario la possono inserire nella loro relazione annuale sulla gestione o in un documento *stand alone*. Per le imprese che redigono un documento distinto, gli Stati membri “possono esentare tali imprese dall'obbligo di preparare la dichiarazione di carattere non finanziario purché la predetta relazione distinta: sia pubblicata unitamente alla relazione sulla gestione, oppure, sia messa a disposizione del pubblico entro un termine ragionevole, non superiore ai sei mesi successivi alla data del bilancio, nel sito web dell'impresa e sia menzionato nella relazione sulla gestione”. (Unione Europea, 2014)

Tale relazione, che rientra nell'ambito di applicazione di un nuovo articolo 19 bis della direttiva contabile, deve contenere informazioni di carattere non finanziario, nella misura in cui sono necessarie per comprendere “l'andamento dell'impresa, i suoi risultati, la sua situazione e l'impatto della sua attività”, e deve contenere



almeno informazioni relative a “questioni ambientali, sociali e relative al personale, al rispetto dei diritti umani e alla lotta contro la corruzione attiva e passiva, tra cui:

- a) una breve descrizione del modello aziendale dell'impresa;
- b) una descrizione delle politiche applicate dall'impresa in merito ai predetti aspetti, comprese le procedure di dovuta diligenza applicate;
- c) il risultato di tali politiche;
- d) i principali rischi connessi a tali aspetti legati alle attività dell'impresa anche in riferimento, ove opportuno e proporzionato, ai suoi rapporti, prodotti e servizi commerciali che possono avere ripercussioni negative in tali ambiti, nonché le relative modalità di gestione adottate dall'impresa;
- e) gli indicatori fondamentali di prestazione di carattere non finanziario pertinenti per l'attività specifica dell'impresa.” (Unione Europea, 2014).

La direttiva 2014/95/UE è flessibile per quanto riguarda il modo in cui può essere recepita nei diversi contesti locali da parte degli Stati. Per quanto riguarda l'Italia, essa è stata accolta nell'ordinamento giuridico tramite il decreto legislativo numero 254 del 2016. Questo decreto stabilisce che gli enti di interesse pubblico italiani sono obbligati alla redazione del report non finanziario se, oltre ad avere avuto in media nell'esercizio finanziario più di 500 dipendenti, abbiano superato almeno uno di questi due limiti dimensionali: totale dello stato patrimoniale 20.000.000 di euro

e totale dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni 40.000.000 di euro. Inoltre, vengono individuati sei temi principali sui quali l'impresa deve rendicontare:

- a) “l'utilizzo di risorse energetiche, distinguendo fra quelle prodotte da fonti rinnovabili e non rinnovabili, e l'impiego di risorse idriche;
- b) le emissioni di gas ad effetto serra e le emissioni inquinanti in atmosfera;
- c) l'impatto, ove possibile sulla base di ipotesi o scenari realistici anche a medio termine, sull'ambiente nonché sulla salute e la sicurezza, o ad altri rilevanti fattori di rischio ambientale e sanitario;
- d) aspetti sociali e attinenti alla gestione del personale, incluse le azioni poste in essere per garantire la parità di genere, le misure volte ad attuare le convenzioni di organizzazioni internazionali e sovranazionali in materia, e le modalità con cui è realizzato il dialogo con le parti sociali;
- e) il rispetto dei diritti umani, le misure adottate per prevenirne le violazioni, nonché le azioni poste in essere per impedire atteggiamenti ed azioni comunque discriminatori;
- f) lotta contro la corruzione sia attiva sia passiva, con indicazione degli strumenti a tal fine adottati.” (Italia, D.Lgs. 254/2016)

Qualora non siano praticate politiche sugli ambiti individuati è necessario fornire all'interno del report non finanziario le motivazioni dell'assenza di tali politiche, difatti, vale in principio “*comply or explain*”.

Per le società obbligate la dichiarazione di carattere non finanziario deve essere approvata dal Consiglio di amministrazione, pubblicata nel Registro delle Imprese congiuntamente alla relazione sulla gestione (se è un'impresa quotata, deve anche essere pubblicata sul sito) e, in ultimo, deve essere sottoposta a un giudizio di conformità da parte di un revisore. Per quanto riguarda questo ultimo aspetto, l'Unione Europea, nella NFRD, ha specificato che “i revisori legali e le imprese di revisione contabile dovrebbero limitarsi a controllare l'avvenuta presentazione della dichiarazione di carattere non finanziario o della relazione distinta” e viene lasciata libertà agli Stati membri di rendere obbligatoria o meno una verifica da parte di revisori esterni e indipendenti. Nel recepimento della Direttiva 2014/95/UE l'Italia ha previsto un obbligo di garanzia alla conformità nella forma della “*limited assurance*”, in conseguenza della quale, il revisore designato rappresenta che non siano emersi elementi tali da valutare la non conformità del report non finanziario a quanto richiesto dal decreto legislativo numero 254 del 2016.

L'Italia ha deciso di adottare un approccio flessibile così da consentire alle imprese di avvicinarsi gradualmente ai nuovi obblighi e di maturare con il tempo l'esperienza necessaria affinché i sistemi di reporting e controllo interno e le verifiche esterne possano evolvere verso forme eventualmente più complesse.

Per finire, anche per quanto riguarda lo standard di rendicontazione che le società devono utilizzare per la redazione della dichiarazione di carattere non finanziario, è stata lasciata piena libertà alle imprese di scegliere quello ritenuto più adatto

purché nella relazione venga fatta una esplicita menzione di esso e della motivazione che sta alla base della scelta. Una ulteriore spiegazione è necessaria se lo standard di rendicontazione utilizzato differisca da quello a cui è stato fatto riferimento per la redazione della dichiarazione riferita al precedente esercizio (Italia, D.Lgs. 254/2016).

La KPMG, società del Network leader nella consulenza direzionale alle imprese, nel suo documento “Survey sul terzo anno di applicazione del D.Lgs. 254/2016” risalente ad ottobre del 2020, riferisce che tra gli standard di rendicontazione diffusi a livello internazionale, quello che risulta essere maggiormente adottato è il Global Reporting Initiative (GRI). In particolare, il 73% delle 250 maggiori aziende globali e il 67% delle 100 maggiori aziende in 52 paesi hanno redatto il report non finanziario in conformità con i GRI Standards (KPMG, 2020).

Il GRI è un’organizzazione internazionale indipendente, fondata nel 1997 a Boston, la cui mission è “aiutare le aziende, e le organizzazioni in generale, ad assumersi la responsabilità del proprio impatto, fornendo un linguaggio comune globale per comunicarlo”.

il GRI è stata tra le prime organizzazioni a fornire linee guida e principi riconosciuti a livello internazionale per la rendicontazione di sostenibilità. La prima versione delle linee guida GRI è stata pubblicata nel 2000, con continui aggiornamenti negli anni successivi. Nel 2014, il GRI ha istituito una nuova struttura di governance, il Global Sustainability Standards Board (GSSB), il quale è responsabile della

definizione degli standard di rendicontazione di sostenibilità. Nel 2016, GRI è passata dal fornire linee guida alla definizione dei primi standard globali per il reporting di sostenibilità che hanno lo scopo di garantire informazioni coerenti, comparabili e affidabili sulle prestazioni di un'organizzazione: i GRI Sustainability Reporting Standards.

Essi sono organizzati in serie e si dividono in tre categorie: i *GRI Universal Standards*, i *GRI Topic Standards* e i *GRI Sector Standards*.

Nell'ottobre del 2021 il GSSB ha lanciato un importante aggiornamento dei GRI Universal Standards, che è entrato in vigore a partire dal 2023. Questi ultimi sono applicabili a tutte le organizzazioni indipendentemente dal settore in cui operano, mentre quelli Tematici e Settoriali permettono di affrontare questioni di sostenibilità particolari e riferite a settori specifici, riferibili alle peculiarità dell'impresa.

Gli Standard Universali GRI sono costituiti da GRI 1: *Foundation*, GRI 2: *General Disclosures* e GRI 3: *Material Topics*. Il GRI 1 delinea gli obiettivi e la struttura del sistema di reporting, illustrandone i concetti chiave, i requisiti e i principi da rispettare. Specifica, inoltre, la possibilità di poter rendicontare “*in accordance with GRI Standards*” se l'impresa riesce a soddisfare tutti i requisiti obbligatori previsti dal GRI, o “*with reference to the GRI Standard*” se, invece, vengono utilizzate esclusivamente determinate procedure previste dallo standard in questione.

Nel GRI 2 viene indicato cosa è necessario comunicare per effettuare la rendicontazione “*in accordance with GRI*”; nello specifico deve essere data informativa: sulla struttura, sulle attività e sui lavoratori dell'organizzazione che redige il report, sulla governance, sulla strategia, sulle politiche, sulle pratiche e su come avviene il coinvolgimento degli stakeholders.

Il GRI 3 descrive il processo per identificare i temi materiali e le relative *disclosure* richieste. Questi ultimi vengono definiti come quelli "che rappresentano gli impatti più significativi dell'organizzazione sull'economia, sull'ambiente e sulle persone, inclusi quelli sui diritti umani" (GRI 3, 2021). Pertanto, aspetto peculiare dei GRI Standards è che essi si concentrano esclusivamente sulla materialità d'impatto.

Nel corso del tempo, oltre agli ultimi appena trattati, si sono sviluppate molte altre serie di iniziative e quadri di riferimento allo scopo di assistere le aziende nel processo di rendicontazione volontaria di sostenibilità, tra cui: i SASB Standards che consentono di identificare le questioni di sostenibilità che possono incidere sulle performance finanziarie e sul valore aziendale; le raccomandazioni del Task Force on Climate-related Financial Disclosures (TCFD) le quali si focalizzano prevalentemente sugli impatti finanziari delle tematiche legate al rischio climatico; il CDP (Carbon Disclosure Project) che non fornisce direttamente framework o standard di reporting ma un questionario per raccogliere informazioni utilizzabile da organizzazioni che vogliono identificare, attraverso un sistema di scoring, aree critiche di intervento per ridurre il loro impatto ambientale e fornire informazioni

ai propri stakeholder; il Greenhouse Gas Protocol (GHGP), emanato da World Resources Institute (WRI) e World Business Council for Sustainable Development (WBCSD) il quale è lo standard più utilizzato al mondo per il reporting di informazioni sui gas serra; il Food Loss and Waste Standard il quale è stato sviluppato da una partnership di enti governativi internazionali e organizzazioni no-profit, con lo scopo di fornire principi e metriche specifiche per il reporting di informazioni legate alla produzione di sprechi e rifiuti nella filiera alimentare; gli ISSB Standard emanati dall'IFRS Foundation per rispondere alle esigenze informative degli investitori, gli European Sustainability Reporting Standard emanati dall'Unione Europea a cui verrà dedicato spazio nei prossimi paragrafi; e così via.

Pertanto, nonostante la premessa della NFRD di armonizzare e rendere comparabili i report non finanziari, le imprese sono state lasciate libere di scegliere quale standard internazionale o nazionale utilizzare per la redazione e, considerando che ce ne sono una moltitudine, è improbabile che si migliori la comparabilità delle informazioni (La torre et al. 2018).

Inoltre, nel 2021 il Parlamento Europeo ha messo in luce altre maggiori critiche che sono state riportate alla Non Financial Reporting Directive. Uno dei principali problemi evidenziati riguarda l'ambito limitato della direttiva, che si applica esclusivamente alle grandi aziende con oltre 500 dipendenti. Questo esclude un vasto numero di piccole e medie imprese (PMI) che, sebbene meno grandi, possono

generare un impatto significativo sull'ambiente e sulle persone. Un altro aspetto critico riguarda la qualità delle informazioni divulgate. Spesso, le informazioni fornite dalle aziende sono vaghe e inconsistenti, rendendo difficile per gli investitori e altre parti interessate valutare effettivamente le performance di sostenibilità delle imprese. La mancanza di standardizzazione dei dati riportati è un ostacolo significativo alla comparabilità tra aziende e settori diversi, riducendo così l'utilità delle informazioni stesse. Un altro punto di debolezza riguarda i meccanismi di *assurance* e applicazione delle norme previste dalla direttiva, che sono stati giudicati inadeguati. Difatti, come già riportato in precedenza, la NFRD lasciava alle aziende un margine di discrezionalità significativo su come garantire l'accuratezza e la credibilità dei loro report non finanziari. Questo approccio ha portato a una variabilità nella qualità delle informazioni riportate e ha sollevato dubbi sulla loro affidabilità. Per finire, le informazioni divulgate, non sempre riflettono le reali sfide e i rischi di sostenibilità che le aziende affrontano, portando a una mancanza di trasparenza sui rischi materiali che potrebbero influenzare le performance finanziarie e la sostenibilità a lungo termine delle aziende. Si è visto che le tematiche sociali e di governance sono risultate spesso meno dettagliate e sviluppate rispetto a quelle ambientali, limitando una comprensione completa degli impatti ESG. (Parlamento Europeo, 2021)

In risposta a queste critiche, il Parlamento Europeo ha sostenuto l'emanazione di una nuova proposta, la CSRD.



Questa ultima mira a migliorare e ampliare il quadro normativo esistente, includendo un maggior numero di aziende e migliorando la qualità e la comparabilità delle informazioni attraverso l'adozione di standard europei obbligatori per la rendicontazione.

## **2.2 Dalla Non Financial Reporting Directive alla Corporate Sustainability Reporting Directive**

Dopo che l'Unione Europea ha constatato che la Non Financial Reporting Directive non è riuscita a raggiungere livelli soddisfacenti in termini di comparabilità, pertinenza e affidabilità delle informazioni fornite, ne è stata richiesta una revisione sostanziale. Dunque, nell'aprile del 2021, la Commissione Europea ha pubblicato una proposta per una nuova direttiva. Successivamente, nel giugno del 2022, è stato raggiunto un accordo provvisorio sui nuovi requisiti di rendicontazione e nel novembre del 2022 la Corporate Sustainability Reporting Directive è stata adottata e pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea nel dicembre dello stesso anno.

L'obiettivo della CSRD è quello di “garantire che le imprese comunichino le informazioni di carattere non finanziario agli utenti che ne hanno bisogno e che tali informazioni siano pertinenti, confrontabili, attendibili, facilmente accessibili e utilizzabili, diminuendo così anche i costi superflui per i redattori. Consentendo agli investitori di valutare meglio i rischi per la sostenibilità e l'impatto degli

investimenti, l'iniziativa mobilerà finanziamenti privati a sostegno del Green Deal europeo. [...] Rafforzerà inoltre il contratto sociale tra la società e le imprese, rendendo queste ultime più responsabili del loro impatto sulla società e sull'ambiente" (Unione Europea, 2022).

Prima importante novità introdotta dalla CSRD è l'ampliamento dei soggetti obbligati. L'introduzione degli obblighi di rendicontazione previsti dalla direttiva avverrà in maniera graduale nel tempo a seconda della tipologia di destinatari. In particolare, a decorrere dall'esercizio finanziario che inizia il:

- 1° gennaio 2024 per le grandi imprese e per le imprese madri di grandi gruppi, con oltre 500 dipendenti (anche su base consolidata) e che siano enti di interesse pubblico, ossia per i soggetti già tenuti all'obbligo di pubblicare la dichiarazione non finanziaria;
- 1° gennaio 2025 per tutte le grandi imprese e società madri di grandi gruppi diverse da quelle di cui al punto precedente che, alla data di chiusura del bilancio (anche su base consolidata) abbiano superato almeno due dei seguenti criteri dimensionali: 250 numero medio di dipendenti; 20 milioni di euro di stato patrimoniale e 40 milioni di euro di ricavi netti;
- 1° gennaio 2026 per le piccole e medie imprese con strumenti finanziari ammessi alla negoziazione su mercati regolamentati, enti creditizi piccoli

e non complessi, le imprese di assicurazione captive e le imprese di riassicurazione captive;

- 1° gennaio 2028 per imprese di paesi terzi, per le quali la capogruppo abbia generato nell'Unione Europea ricavi netti superiori a 150 milioni di euro per ciascuno degli ultimi due esercizi consecutivi e almeno: un'impresa figlia soddisfi i requisiti dimensionali della CSRD e una succursale abbia generato ricavi netti superiori a 40 milioni di euro nell'esercizio precedente.

Con questa modifica, l'Unione Europea stima che le società che saranno tenute a redigere il report di sostenibilità passeranno da 11.700 a circa 49.000, di cui 4.000 soltanto in Italia (Pwc, 2024).

Inoltre, nella nuova direttiva il termine “report non finanziario” è stato sostituito con “report di sostenibilità” per riflettere meglio l'evoluzione e l'ampliamento della portata dei requisiti di rendicontazione. Le motivazioni alla base di questa scelta sono molteplici. In primis l'espressione “non finanziario” è considerata troppo generica e vaga, considerando che può comprendere varie informazioni che non sono direttamente collegate alla sostenibilità, come ad esempio statistiche sui dipendenti o dati operativi; al contrario, il termine “sostenibilità” è più specifico e accurato poiché indica chiaramente che la rendicontazione riguarda aspetti ambientali, sociali e di governance. In aggiunta, la nuova denominazione “report di sostenibilità” è più allineata con gli standard internazionali di rendicontazione,

come quelli della Global Reporting Initiative, del Sustainability Accounting Standards Board e del Task Force on Climate-related Financial Disclosures.

Per quanto riguarda la collocazione del report di sostenibilità, la CSRD riporta che esso diviene parte integrante della relazione sulla gestione, nella quale verrà prevista una sezione appositamente contrassegnata. Dunque, per le imprese obbligate non sarà più possibile redigere una relazione distinta contenente le informazioni di sostenibilità.

L'adozione e la pubblicazione della rendicontazione di sostenibilità avverranno secondo le tempistiche e con le modalità previste dalla normativa nazionale per l'approvazione e pubblicazione del bilancio d'esercizio, con il coinvolgimento degli organi sociali dell'impresa e secondo le rispettive competenze e attribuzioni.

Il formato con cui deve essere redatta la relazione sulla gestione, compreso quindi il report di sostenibilità, è l'Extensible HyperText Markup Language (XHTML) sotto forma di pagina web navigabile con marcature xbrl (tag), al fine di potenziarne la fruibilità e connettere le informazioni al Punto di Accesso Unico Europeo (ESAP). Inoltre, per consentire l'accesso gratuito alle informazioni di sostenibilità, l'impresa è obbligata a pubblicare le informazioni di sostenibilità sul proprio sito internet (Unione Europea, 2022).

Ulteriore novità riguarda l'inserimento dell'obbligo di un'attestazione di conformità che deve essere rilasciata da un soggetto iscritto nel registro dei revisori. Questo ultimo può essere il medesimo soggetto incaricato della revisione contabile

della impresa oppure uno diverso, designato specificamente per il report di sostenibilità. L'attestazione si concretizza in una relazione predisposta dal soggetto incaricato le cui conclusioni si basano su un processo finalizzato ad acquisire un livello di c.d. sicurezza limitata (*limited assurance*), per arrivare negli anni successivi ad un livello di c.d. sicurezza ragionevole (*reasonable assurance*), molto vicina al mondo finanziario. Questa ultima forma di revisione è sicuramente più impegnativa poiché prevede controlli intensi ma attualmente può essere parecchio costosa per l'azienda; ciò che il revisore andrà ad attestare con essa è che la reportistica di sostenibilità è redatta in conformità con quanto previsto dalla direttiva europea.

L'introduzione dell'obbligo di certificazione si è reso necessario in quanto, in diversi casi era emerso che i dati riportati nei report di sostenibilità risultavano essere non esaustivi e incompleti, in quanto le aziende spesso omettevano diverse informazioni che potevano risultare rilevanti per i propri stakeholders. Inoltre, non di rado, le imprese comunicavano tali dati per mera compliance e senza effettuare un processo interno di rilevanza.

La finalità dell'obbligo di assurance, dunque, è quella di garantire al report di sostenibilità una qualità delle informazioni equiparabile a quello del bilancio d'esercizio.

Rispetto alla NFRD il contenuto che propone la CSRD è molto più ampio, difatti le imprese dovranno fornire:

- una descrizione del modello di business e della strategia dell'azienda, in particolare per quanto riguarda le questioni di sostenibilità;
- una descrizione degli obiettivi di sostenibilità con scadenze definite, comprese le potenziali riduzioni delle emissioni di gas a effetto serra almeno per il 2030 e il 2050, una descrizione dei progressi compiuti per conseguire tali obiettivi e una dichiarazione che attesti se tali obiettivi sono basati su prove scientifiche;
- una descrizione del ruolo degli organi di amministrazione e controllo per quanto riguarda le questioni di sostenibilità e delle loro competenze e capacità in relazione allo svolgimento di tale ruolo o dell'accesso di tali organi alle suddette competenze e capacità;
- una descrizione delle politiche di sostenibilità dell'azienda;
- informazioni sull'esistenza di sistemi di incentivi legati alle questioni di sostenibilità e che sono destinati ai componenti degli organi di amministrazione e controllo;
- una descrizione delle procedure di dovuta diligenza, dei principali impatti negativi effettivi o potenziali legati alle attività dell'impresa e alla sua catena del valore, delle azioni intraprese per identificare e monitorare tali impatti e delle azioni volte a prevenire o attenuare tali impatti negativi;

- una descrizione dei principali rischi legati alle questioni di sostenibilità e delle modalità di gestione di tali rischi;
- indicatori pertinenti per l'informativa su tali questioni. (Unione Europea, 2022)

Le imprese devono fornire informazioni sulle risorse intangibili chiave, ovvero risorse non fisiche fondamentali per il modello di business e che contribuiscono alla creazione di valore. Inoltre, la CSRD evidenzia l'importanza di fare rendicontazione sulle attività dell'impresa e sulla catena del valore dell'azienda, comprese informazioni concernenti i suoi prodotti e servizi, i suoi rapporti commerciali e la sua catena di fornitura. Nel caso in cui verifichino delle difficoltà nel reperire dati sulla catena del valore durante i primi tre anni di applicazione, le aziende sono obbligate a divulgare i loro sforzi, le ragioni e i piani per ottenere le informazioni mancanti.

In ultimo, per garantire una maggiore comparabilità dei report di sostenibilità e superare la criticità riscontrata nella NFRD, ovvero che le imprese potevano scegliere tra una moltitudine di standard di rendicontazione e vi era difficoltà nel capire come e cosa dovesse essere rendicontato, la CSRD ha incaricato l'European Financial Reporting Advisory Group (EFRAG) di sviluppare dei nuovi standard i quali dovranno essere utilizzati obbligatoriamente da tutte le imprese soggette alla direttiva. Tali standard sono stati denominati dall'EFRAG come gli European Sustainability Reporting Standards.

### **2.3 L'EFRAG e i nuovi standard ESRS**

L'European Financial Reporting Advisory Group è stato fondato nel 2001 con l'incoraggiamento della Commissione europea ed è un'associazione privata che ha organizzato le sue attività in due pilastri: un pilastro sull'informativa finanziaria e un pilastro sull'informativa di sostenibilità. Per quanto riguarda questo ultimo il compito dell'EFRAG è quello di creare bozze di principi di rendicontazione di sostenibilità dell'UE e relativi emendamenti per la Commissione europea<sup>3</sup>.

Per sviluppare gli standard di rendicontazione richiesti dalla CSRD è stata costituita, all'interno dell'EFRAG, una task force denominata PTF-ESRS (*Project Task Force on European Sustainability Reporting Standards*), essa è composta da 35 membri EFRAG interessati alla rendicontazione della sostenibilità, provenienti da 13 Stati membri dell'Unione Europea.

Per la redazione degli ESRS sono state coinvolte diverse parti interessate tramite delle consultazioni. Ad esempio, vi è stata la partecipazione della GRI e dell'International Sustainability Standards Board (ISSB) così da garantire l'interoperabilità tra questi standard. Inoltre, l'EFRAG ha chiesto il parere anche di diversi stakeholder, tra cui: imprese e associazioni di categoria per capire quali sono le necessità e le difficoltà nella rendicontazione di sostenibilità, organizzazioni della società civile e ONG per garantire che le preoccupazioni ambientali e sociali fossero

---

<sup>3</sup> [www.efrag.org/About/Facts](http://www.efrag.org/About/Facts)



adeguatamente trattate, autorità di regolamentazione e organismi di normazione nazionali ed europei per garantire coerenza con le normative esistenti e future, accademici ed esperti per fornire un supporto metodologico e scientifico e investitori e analisti finanziari per assicurarsi che le informazioni di sostenibilità inserite negli standard fossero rilevanti e utili per prendere delle decisioni di investimento.

Dopo una serie di diverse versioni degli standard sottoposte a consultazioni e modifiche, nel novembre del 2022 l'EFRAG presenta la bozza del primo set di principi ESRS alla Commissione Europea e nel giugno del 2023 questa ultima ha formalmente adottato gli ESRS; dunque, essi diventano una parte ufficiale del quadro normativo europeo sulla rendicontazione della sostenibilità.

Questi nuovi standard rappresentano un passo importante nell'evoluzione della rendicontazione aziendale in Europa e tra gli innumerevoli vantaggi da loro offerti è possibile identificare i seguenti:

1. sono standard mondiali, gli ESRS sono stati sviluppati per fornire un quadro di riferimento mondiale per la rendicontazione delle prestazioni di sostenibilità;
2. migliorano la comparabilità e la coerenza, rendendo più agevole il confronto tra le diverse aziende;
3. garantiscono trasparenza e fiducia, grazie alla loro struttura ben delineata per la rendicontazione assicurano una maggiore qualità delle informazioni

- e promuovono la fiducia degli investitori, dei clienti e dei vari stakeholders dell'azienda;
4. sono focalizzati sulla materialità, gli ESRS si concentrano sui temi ritenuti rilevanti dall'organizzazione e aiutano queste ultime a prendere decisioni consapevoli vista l'analisi che viene chiesta di essere svolta ai fini della rendicontazione;
  5. sono rivolti al miglioramento continuo, grazie ad essi le aziende riescono a identificare le aree dove è possibile apportare dei miglioramenti per generare cambiamenti positivi nelle questioni ESG;
  6. supportano la transizione verso un'economia sostenibile, le imprese con la l'applicazione degli ESRS sono spinte ad attuare pratiche più sostenibili, questo consentirà di raggiungere gli obiettivi climatici e ambientali dell'Unione Europea;
  7. implicano maggiore consapevolezza e un processo decisionale più informato, essi consentono agli utenti di comprendere meglio le prestazioni di sostenibilità di una entità e a prendere decisioni più informate.

In merito alla struttura degli ESRS, essi vengono così suddivisi:

- due “*cross-cutting standards*”, sono applicabili trasversalmente a tutti gli ambiti di rendicontazione e includono i principi e i requisiti generali di informativa

- ESRS 1: Prescrizioni generali
  - ESRS 2: Informazioni generali
- dieci “*topical standard*”, sono dei requisiti di informativa rilevanti per le tre dimensioni ESG (Environmental, Social e Governance)

Standard Specifici Ambientali (E):

- ESRS E1: Cambiamenti Climatici
- ESRS E2: Inquinamento
- ESRS E3: Acque e Risorse marine
- ESRS E4: Biodiversità ed Ecosistemi
- ESRS E5: Uso delle risorse ed Economia Circolare

Standard Specifici Sociali (S):

- ESRS S1: Forza Lavoro propria
- ESRS S2: Lavoratori nella Catena del Valore
- ESRS S3: Comunità Interessate
- ESRS S4: Consumatori ed Utilizzatori Finali

Standard Specifici di Governance (G):

- ESRS G1: Condotta delle imprese
- due “*sector-specific standard*”, sono requisiti di disclosure applicabili a seconda del settore e standard specifici per le Piccole e Medio Imprese (PMI); i quali non sono ancora stati definiti in modo ufficiale, secondo le

previsioni sarebbero stati pubblicati per giugno 2024 ma hanno subito uno slittamento di due anni.

È stato ritenuto necessario che anche le PMI avessero la possibilità di usufruire degli ESRS ma, affinché ciò sia possibile, è opportuno creare degli standard semplificati così da rispettare il principio di proporzionalità, ovvero garantire che questi standard specifici per esse siano il più possibile proporzionati alle capacità e alle dimensioni delle società. La semplificazione degli ESRS per le piccole e medie imprese è necessaria per diversi motivi: esse essendo di minori dimensioni hanno risorse finanziarie e umane limitate rispetto alle grandi imprese, la raccolta e l'elaborazione di tutte le informazioni richieste dagli standard ESRS possono comportare costi e sforzi troppo elevati, esse potrebbero non avere al proprio interno le competenze necessarie per soddisfare i requisiti complessi previsti dalla rendicontazione di sostenibilità, un approccio semplificato le incoraggerebbe maggiormente a redigere il report di sostenibilità e, per finire, sapendo che la maggior parte delle imprese operanti nell'Unione Europea sono PMI, facilitare la loro partecipazione alla rendicontazione di sostenibilità è importante per raggiungere gli obiettivi ambientali e sociali dell'Unione Europea.

Di seguito verrà riportata una descrizione di alcuni dei dieci *topical standard* degli ESRS mentre agli standard trasversali, ovvero l'ESRS 1 e l'ESRS 2, verrà lasciato maggior spazio per un approfondimento nei prossimi paragrafi di questo capitolo.

L'informativa richiesta dagli standard tematici dovrà essere divulgata solo nel momento in cui quel tema è rilevante per l'organizzazione.

L'ESRS E1: "Cambiamenti climatici", chiede alle imprese di fare disclosure sulle azioni, sui suoi sforzi passati e futuri per ridurre l'impatto climatico; sui piani di adattamento dell'economia sostenibile; sulle altre misure intraprese; sui rischi e le opportunità legati al clima e agli effetti finanziari correlati nel breve, medio e lungo termine. Il tema dei cambiamenti climatici viene considerato rilevante per la maggior parte delle imprese, infatti, nell'ESRS 1 paragrafo 32 viene riportato che "se l'azienda conclude che i cambiamenti climatici non sono rilevanti e pertanto omette tutti gli obblighi di informativa dell'ESRS E1 Cambiamenti climatici, l'impresa fornisce una spiegazione dettagliata delle conclusioni della sua valutazione della rilevanza riguardo ai cambiamenti climatici".

L'informativa richiesta dall'ESRS E2: "Inquinamento" riguarda: come l'impresa influisce sull'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo; le azioni intraprese per prevenire o mitigare gli impatti negativi; i piani dell'impresa per adattarsi a un'economia sostenibile e per ridurre l'inquinamento; i rischi e le opportunità legati ad esso e come l'azienda li gestisce e gli effetti finanziari nel breve, medio e lungo termine.

Un ulteriore standard tematico a cui spesso viene fatto riferimento è l'ESRS E5: "Uso delle risorse ed economia circolare". Lo scopo di questo ultimo è dare fornire informazioni circa: l'influenza dell'impresa sull'uso delle risorse; le azioni

intraprese per prevenire o mitigare gli impatti negativi; i piani per adattare la strategia aziendale in linea con i principi dell'economia circolare; i rischi e le opportunità legati all'uso delle risorse e all'economia circolare, come l'organizzazione li gestisce e gli effetti finanziati nel breve, medio e lungo termine ad esso collegati.

Tra gli standard tematici di carattere sociale, oltre alla disclosure sulla forza lavoro dell'impresa nell'ESRS S1, viene chiesto dall'ESRS S2 di fornire informazioni riguardanti i lavoratori nella catena del valore, in particolare su: l'influenza dell'impresa sui lavoratori nella catena del valore; le azioni intraprese per gestire gli impatti positivi e negativi sui lavoratori; i rischi e le opportunità legati ai lavoratori nella catena del valore, come l'impresa li gestisce e gli effetti di tali rischi e opportunità sullo sviluppo, sulle prestazioni e sulla posizione dell'azienda nel breve, medio, lungo termine e sulla capacità di creare valore.

Per finire, l'unico standard tematico riguardante la governance è l'ESRS G1: "Condotta delle imprese". L'obiettivo di questo ultimo è fornire agli utenti dettagli informativi che permettano ad essi di comprendere la strategia e la cultura dell'impresa; come avviene la gestione delle relazioni con i fornitori; le attività messe in atto per prevenire ed identificare la corruzione attiva e passiva; l'influenza politica e quali sono le prassi di pagamento.

## **2.4 ESRS 1: Prescrizioni generali**

L'ESRS 1 ha l'obiettivo di “illustrare l'architettura degli ESRS, le convenzioni redazionali e i concetti fondamentali utilizzati, così come gli obblighi generali per la preparazione e la presentazione delle informazioni sulla sostenibilità”. Esso si suddivide in dieci scopi, i quali a loro volta vengono divisi in sezioni.

### **Scopo 1: Categorie di principi di rendicontazione di sostenibilità, ambiti di rendicontazione e convenzioni redazionali**

Nella sezione 1.1 vengono esplicitate le categorie di principi ESRS. Come già riportato precedentemente, gli ESRS vengono divisi in tre categorie:

- principi trasversali;
- principi tematici (ambientali, sociali e di governance);
- principi settoriali.

I principi trasversali e quelli tematici si applicano a tutte le imprese indipendentemente dal settore o dai settori in cui operano, inoltre gli ESRS tematici possono includere prescrizioni specifiche a integrazione degli obblighi di informativa generali dell'ESRS 2.

Invece per quanto riguarda i principi settoriali, essi si applicano a tutte le imprese di un settore e riguardano impatti, rischi e opportunità probabilmente sostanziali per tutte le imprese operanti in quel determinato settore.

La sezione successiva tratta gli ambiti di rendicontazione e gli obblighi minimi di informativa per contenuti su politiche, azioni, obiettivi e metriche.

Il paragrafo 12 illustra che gli obblighi di informativa di cui all'ESRS 2, agli ESRS tematici e agli ESRS settoriali si suddividono nei seguenti ambiti di rendicontazione: governance (GOV); strategia (SBM); gestione degli impatti, dei rischi e delle opportunità (IRO); metriche e obiettivi (MT).

L'ultima sezione del primo scopo è sulle convenzioni redazionali. Nel dettaglio, viene specificato cosa si intende con il termine "impatti" e con "rischi e opportunità", entrambi ampiamente diffusi all'interno degli ESRS. Il primo riguarda gli impatti positivi e negativi legati alla sostenibilità che sono riferiti all'attività d'impresa, tali impatti vengono individuati tramite una valutazione della rilevanza d'impatto e possono essere sia effettivi sia potenziali e futuri. "Rischi e opportunità" invece fa riferimento ai rischi e opportunità finanziari dell'impresa legati alla sostenibilità, compresi quelli derivanti dalla dipendenza dalle risorse naturali, umane e sociali e vengono individuati mediante un processo di valutazione della rilevanza finanziaria. Nel loro insieme questi termini sono denominati "impatti, rischi e opportunità" e riflettono la prospettiva della doppia rilevanza, novità introdotta dagli ESRS e di cui si parlerà in seguito.

Non tutto ciò che è prescritto negli ESRS viene considerato come un obbligo di informativa; infatti, essi utilizzano i seguenti termini per distinguere tra diversi gradi di obbligo dell'impresa di comunicare informazioni:

- divulga/comunica/indica: sta ad indicare che la disposizione è prescritta da un obbligo di informativa;



- può divulgare/comunicare/indicare: vuol dire che sono informative volontarie volte a incoraggiare le buone pratiche;
- prende in considerazione: questioni, risorse e metodologie che l'impresa dovrebbe prendere in considerazione.

### **Scopo 2: Caratteristiche qualitative delle informazioni**

Gli ESRS richiedono che le informazioni all'interno della dichiarazione di sostenibilità siano di qualità e presentate correttamente così da consentire agli utenti di compiere valutazioni e prendere decisioni informate in merito agli impatti dell'organizzazione e a come essa contribuisce allo sviluppo sostenibile. In questo scopo vengono elencate cinque caratteristiche qualitative delle informazioni: pertinenza, rappresentazione fedele, comparabilità, verificabilità e comprensibilità. Queste ultime vengono approfondite nell'appendice B dell'ESRS 1, il quale riporta che le informazioni sulla sostenibilità sono considerate pertinenti quando possono fare la differenza nelle decisioni degli utilizzatori secondo un approccio di doppia rilevanza. Per rappresentazione fedele si intende che quanto viene comunicato deve rappresentare fedelmente il fenomeno che si intende rappresentare, in particolare modo, la rappresentazione è fedele se le informazioni sono complete, neutrali (quindi non sono parziali, enfatizzate, manipolate e gli aspetti positivi vengono trattati in egual modo degli aspetti negativi) e accurate (vale a dire prive di errori rilevanti; inoltre i dati alla base delle stime, delle approssimazioni e delle previsioni devono essere dimostrabili e ragionevoli e le descrizioni devono essere precise).

Terza caratteristica qualitativa è la comparabilità: le informazioni sulla sostenibilità sono comparabili quando possono essere confrontate con quelle fornite dall'impresa in periodi precedenti e con le informazioni fornite da altre imprese operanti nello stesso settore o che svolgono attività simili. Viene giustamente esplicitato che comparabilità non vuol dire uniformità poiché gli elementi simili devono sembrare simili ed elementi differenti devono sembrare differenti.

Continuando, un'informazione sulla sostenibilità è verificabile se l'informazione stessa o i dati dai quali è stata ricavata possono essere dimostrati, difatti viene chiesto alle imprese di riportare i metodi di calcolo utilizzati per elaborare le stime e le approssimazioni. È fondamentale che tale requisito venga soddisfatto poiché consente di aumentare la fiducia dei fruitori della dichiarazione sulla sostenibilità.

L'ultima caratteristica è la comprensibilità, se le informazioni vengono comunicate in modo chiaro e preciso il lettore ragionevolmente competente sarà in grado di comprendere quanto comunicato. Affinché un'informazione sulla sostenibilità sia concisa è necessario: evitare informazioni generiche "stereotipate" che non sono specifiche all'impresa; evitare la duplicazione inutile di informazioni, anche di quelle incluse in bilancio e utilizzare un linguaggio chiaro, con frasi e paragrafi ben costruiti.

È necessario, inoltre, che il tutto venga riportato come un insieme coerente in modo tale da consentire ai fruitori da comprendere i legami che vi sono tra le informazioni

relative agli impatti, ai rischi e alle opportunità legati alla sostenibilità con le informazioni contenute nei bilanci dell'impresa.

### **Scopo 3: Doppia rilevanza come base per l'informativa sulla sostenibilità**

Ciò che viene comunicato dall'impresa nel report di sostenibilità deve rispondere al requisito della doppia rilevanza, questo ultimo è una novità introdotta dagli ESRS ed è un elemento di differenziazione rispetto ai precedenti standard di rendicontazione. Affinché l'impresa possa individuare gli impatti, i rischi e le opportunità rilevanti da comunicare, è necessario effettuare una valutazione della rilevanza, punto di partenza per la redigere la dichiarazione di sostenibilità in conformità con gli ESRS. Il paragrafo 28 della sezione 3.2: "Questioni rilevanti e rilevanza delle informazioni", riporta che "una questione di sostenibilità è «rilevante» quando soddisfa i criteri definiti per la rilevanza dell'impatto o per la rilevanza finanziaria o per entrambe". Nella sezioni successive, vale la a dire la 3.4: "Rilevanza d'impatto" e la 3.5: "Rilevanza finanziaria" viene spiegato cosa si intende per materialità d'impatto e materialità finanziaria. In particolare, "una questione di sostenibilità è rilevante dal punto di vista dell'impatto quando riguarda gli impatti rilevanti dell'impresa, negativi o positivi, effettivi o potenziali, sulle persone o sull'ambiente a breve, medio o lungo termine." Inoltre, è necessario prendere in considerazione non solo gli impatti connessi alle operazioni proprie dell'impresa ma anche quelli che si generano nella catena del valore a monte e a valle, anche attraverso i prodotti dell'azienda e i suoi rapporti commerciali.

Per la valutazione della rilevanza degli impatti è necessario fare una distinzione tra gli impatti positivi e gli impatti negativi. Per questi ultimi, la valutazione della rilevanza si basa sulla procedura di dovuta diligenza. Nel dettaglio, per gli impatti negativi effettivi la rilevanza è valutata in base alla gravità dell'impatto, mentre per gli impatti negativi potenziali si valutano la gravità e la probabilità dell'impatto.

La gravità si basa sui seguenti fattori: l'entità; la portata e la natura irrimediabile dell'impatto. Il paragrafo 45 cita che “nel caso di un potenziale impatto negativo sui diritti umani, la gravità dell'impatto prevale sulla sua probabilità”.

Per quanto riguarda gli impatti positivi, per quelli effettivi la rilevanza è basata in base all'entità e alla portata dell'impatto, mentre per quelli potenziali la rilevanza è basata in base all'entità, alla portata e alla probabilità dell'impatto.

Passando alla rilevanza finanziaria, nel paragrafo 49 viene specificato che “una questione di sostenibilità è rilevante da un punto di vista finanziario se comporta o si può ragionevolmente ritenere che comporti effetti finanziari rilevanti sull'impresa. Ciò si verifica quando una questione di sostenibilità genera rischi od opportunità che hanno o di cui si può ragionevolmente prevedere che abbiano un'influenza rilevante sullo sviluppo dell'impresa, sulla sua situazione patrimoniale-finanziaria, risultato economico, sui flussi finanziari, sull'accesso ai finanziamenti o sul costo del capitale a breve, medio o lungo termine.” Esempio di fonti di rischi o di opportunità finanziarie può essere la dipendenza da risorse naturali e sociali.

La rilevanza dei rischi e delle opportunità avviene combinando l'entità potenziale dei possibili effetti finanziari e la probabilità che essi si verifichino.

È molto importante considerare oltre all'approccio *inside-out* (vale a dire la rilevanza d'impatto) anche l'approccio *outside-in* (vale a dire la rilevanza finanziaria) poiché la comunicazione di informazioni riguardanti i rischi e le opportunità finanziarie connesse alle questioni di sostenibilità potrebbe influenzare notevolmente le decisioni che vengono prese dai finanziatori dell'impresa.

Nell'individuare e valutare gli impatti, i rischi e le opportunità al fine di determinarne la rilevanza, l'impresa deve considerare gli ambiti in cui ritiene probabile che tali impatti, rischi e opportunità possano manifestarsi, in base alla natura delle attività, dei rapporti commerciali, delle aree geografiche o di altri fattori considerati.

Per svolgere il processo di valutazione della rilevanza della sostenibilità e dunque determinare i temi rilevanti per l'impresa è centrale il coinvolgimento dei portatori d'interesse. La sezione 3.1: "I portatori di interesse e la loro pertinenza al processo di valutazione della rilevanza", definisce questi ultimi come coloro che possono influenzare le decisioni dell'impresa o che vengono influenzati da essa.

È possibile individuare due gruppi di stakeholders:

- i portatori di interessi coinvolti sono coloro che vengono o potrebbero essere influenzati dall'attività d'impresa e dai suoi rapporti commerciali;

- i fruitori della dichiarazione di sostenibilità (ad esempio: investitori, finanziatori, enti creditizi, sindacati).

A prescindere dall'esito della valutazione della rilevanza, l'impresa divulga sempre le informazioni prescritte da: ESRS 2 e gli obblighi di informativa negli ESRS tematici relativi all'obbligo di informativa IRO-1: "Descrizione dei processi per individuare e valutare gli impatti, i rischi e le opportunità rilevanti", elencati nell'ESRS 2, appendice C. Inoltre, se l'azienda conclude che un determinato tema non è rilevante deve fornire una spiegazione dettagliata delle conclusioni circa la valutazione della rilevanza riguardo quel tema, mentre se non è in grado di divulgare gli obblighi di informativa ne deve dare comunicazione e può indicare un termine entro il quale intende metterli in atto.

Nella sezione 3.7: "Livello di disaggregazione", viene data la possibilità di disaggregare le informazioni comunicate per paese o per luogo significativo nel momento in cui questa separazione consenta di comprendere meglio i relativi impatti, rischi e opportunità rilevanti.

#### **Scopo 4: Doveri di diligenza**

Il paragrafo 59 riporta cosa si intende con il termine "doveri di diligenza", ovvero: "è il processo mediante cui le imprese individuano, prevengono, mitigano e rendono conto del modo in cui affrontano gli impatti negativi, effettivi e potenziali, sull'ambiente e sulle persone connessi alla loro attività". Viene specificato, inoltre, che gli ESRS non impongono alcun obbligo di condotta per quanto riguarda il

dovere di diligenza, né ampliano o modificano il ruolo degli organi di amministrazione, direzione o controllo dell'impresa per quanto riguarda l'esercizio del dovere di diligenza. La procedura è descritta dagli strumenti internazionali dei principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani e nelle linee guida dell'OCSE destinate alle imprese multinazionali. Questi strumenti individuano una serie di tappe nel processo del dovere di diligenza, fra cui l'individuazione e la valutazione degli impatti negativi connessi alle operazioni proprie dell'impresa e alla catena del valore a monte e a valle, anche attraverso i suoi prodotti o servizi e i suoi rapporti commerciali.

Nel caso in cui l'impresa non possa affrontare tutti gli impatti contemporaneamente, la procedura di dovuta diligenza consente di attribuire priorità alle azioni in base alla gravità e alla probabilità degli impatti.

Nell'ESRS 2 e negli ESRS tematici viene chiesto alle organizzazioni di fare disclosure in merito al dovere di diligenza, tenendo conto le seguenti categorie:

- a) integrazione del dovere di diligenza nella governance, nella strategia e nel modello aziendale;
- b) coinvolgimento degli stakeholders;
- c) identificazione e valutazione degli impatti negativi;
- d) adozione di misure per affrontare tali impatti negativi;
- e) monitoraggio dell'efficacia di tali sforzi e comunicazione.

### **Scopo 5: Catena del valore**

Ulteriore elemento distintivo e di novità degli ESRS è il considerare la catena del valore dell'impresa per determinare gli impatti, rischi e opportunità (IRO) rilevanti per essa.

Per semplificare la rendicontazione, il paragrafo 64 precisa che non è necessaria la comunicazione delle informazioni su tutti gli attori della catena del valore, ma solo l'inclusione dell'informativa rilevante (secondo il principio della doppia rilevanza) a monte e a valle della catena del valore. Inoltre, quando l'impresa non ha la capacità di ottenere le necessarie informazioni sulla sua catena del valore a monte e/o a valle, essa effettua una stima di ciò che si deve comunicare sulla base di tutte le informazioni ragionevoli e dimostrabili, come i dati sulle medie di settore e altre variabili proxy.

### **Scopo 6: Orizzonti temporali**

Il periodo di riferimento delle dichiarazioni sulla sostenibilità dell'impresa è coerente con quello del suo bilancio d'esercizio.

Per favorire una chiara comprensione di come le informazioni storiche si colleghino a quelle relative a previsioni future è opportuno che l'impresa stabilisca nella dichiarazione sulla sostenibilità opportuni collegamenti tra le informazioni retrospettive e quelle prospettive.



Il paragrafo 76 prescrive che l'azienda deve presentare le informazioni comparative rispetto all'anno base per gli importi comunicati nel periodo in corso quando comunica le informazioni sui progressi compiuti nel conseguimento un obiettivo.

Nella sezione successiva, vale a dire la 6.4, si riporta la definizione di breve, medio e lungo periodo così da uniformare e rendere comparabile la rendicontazione.

L'orizzonte temporale di breve periodo è il periodo adottato dall'impresa come periodo di riferimento dei propri bilanci. Quello di medio periodo è fino a cinque anni dalla fine del periodo di riferimento di breve periodo, e in ultimo, l'orizzonte temporale di lungo periodo va oltre i cinque anni.

Gli ESRS consentono l'adozione da parte dell'impresa di una diversa definizione di medio e/o lungo periodo quando, per caratteristiche ed esigenze specifiche del settore, essa adotta diversi periodi temporali.

### **Scopo 7: Redazione e presentazione delle informazioni sulla sostenibilità**

Nella sezione 7.1: "Presentazione delle informazioni comparative", viene chiesto alle imprese di divulgare per tutte le metriche quantitative e gli importi monetari presenti nella dichiarazione di sostenibilità informazioni comparative riguardanti il periodo precedente. Se necessario, le informazioni comparative possono essere fornite anche per l'informativa di carattere descrittivo. Inoltre, viene specificato che, quando l'impresa comunica informazioni comparative che differiscono dalle informazioni comunicate nel periodo precedente, si deve riportare: la differenza tra

il dato comunicato nel periodo precedente e il dato comparativo rivisto e i motivi della revisione del dato.

Per garantire una maggior comparabilità gli ESRS richiedono che la definizione e i calcoli delle metriche, incluse le metriche impiegate per stabilire e monitorare gli obiettivi, devono essere coerenti nel tempo e se l'impresa ridefinisce o sostituisce una metrica o un obiettivo deve fornire dati comparativi rettificati.

La sezione 7.2 tratta delle cause di incertezza nelle stime e nei risultati e al paragrafo 87 viene scritto che “quando le metriche quantitative e gli importi monetari, comprese le informazioni sulla catena del valore a monte e a valle non possono essere misurate direttamente ma soltanto stimate, si può verificare un'incertezza di misura”. L'azienda può avvalersi dell'analisi di scenario e di sensitività per ridurre l'incertezza dei risultati. Anche le ipotesi o le stime con un livello elevato di incertezza di misura possano fornire informazioni utili, per questo è importante comunicarle.

Successivamente, per quanto riguarda l'aggiornamento dell'informativa concernente gli eventi successivi alla data di chiusura del periodo di riferimento, sezione 7.3, se l'impresa riceve nuove informazioni che forniscono elementi di prova o indicazioni utili sulle condizioni esistenti alla chiusura del periodo dopo il periodo di riferimento ma prima dell'approvazione della relazione sulla gestione ai fini della presentazione, essa è tenuta ad aggiornare le stime e l'informativa sulla sostenibilità alla luce delle nuove informazioni. Qualora, invece, tali informazioni

forniscano elementi di prova o indicazioni utili su transazioni rilevanti, altri eventi e condizioni intervenute dopo la chiusura del periodo di riferimento, l'impresa, se del caso, fornisce informazioni descrittive che indicano l'esistenza, la natura e le potenziali conseguenze di tali eventi successivi alla chiusura del periodo di riferimento.

Se vi sono errori di rendicontazione in periodi precedenti, l'azienda deve correggerli rettificando gli importi comparativi per i periodi precedenti oggetto di informativa, a meno che ciò risulti non fattibile. Mentre, i potenziali errori del periodo in corso riscontrati nel medesimo periodo sono corretti prima che sia autorizzata la pubblicazione della relazione sulla gestione.

In ultimo, nella sezione 7.7 del seguente scopo, consente alle imprese di non divulgare informazioni sensibili, anche se vengono considerate rilevanti. Difatti, il paragrafo 106 riferisce che “nel comunicare le informazioni riguardanti la propria strategia, i propri piani e le proprie azioni, qualora un'informazione specifica corrispondente a proprietà intellettuale, know-how o a risultati dell'innovazione sia pertinente per soddisfare l'obiettivo di un obbligo di informativa, l'impresa può comunque omettere tale informazione se: a) è segreta nel senso che non è, nel suo insieme o nella precisa configurazione e combinazione dei suoi elementi, generalmente nota o facilmente accessibile a persone che normalmente si occupano del tipo di informazioni in questione; b) ha valore commerciale in quanto segreta;

e c) è stata sottoposta a misure ragionevoli da parte dell'impresa per mantenerla segreta”.

### **Scopo 8: Struttura delle dichiarazioni sulla sostenibilità**

All’inizio del seguente scopo viene ricordato che il report di sostenibilità deve essere incluso in un’apposita sezione dedicata nella relazione sulla gestione.

Per la presentazione delle informazioni sulla sostenibilità è necessario far in modo che sia possibile fare una distinzione tra le informazioni richieste dalle informative richieste dagli ESRS e le altre informazioni incluse nella relazione sulla gestione e che vi sia una struttura che renda la dichiarazione sulla sostenibilità facilmente accessibile e comprensibile, in un formato leggibile sia da un lettore umano sia da un dispositivo automatico.

Nel paragrafo 113 della sezione 8.2: “Contenuto e struttura della dichiarazione sulla sostenibilità”, si evince il collegamento tra il report di sostenibilità e la tassonomia europea (regolamento 2020/852 dell’Unione Europea). Quest’ultima è un sistema di classificazione sviluppato dall’Unione Europea che definisce criteri chiari per determinare se un’attività economica può essere considerata ecosostenibile. La tassonomia europea, inoltre, fornisce un quadro di riferimento per le aziende nel preparare le loro dichiarazioni sulla sostenibilità. In particolare, esse possono utilizzare i criteri della tassonomia per valutare e riportare l’allineamento delle loro attività economiche con gli obiettivi di sostenibilità dell’Unione Europea. Questo

collegamento aiuta ulteriormente a standardizzare le informazioni riportate, rendendole più comparabili e affidabili per gli investitori e altri stakeholder.

Qualora invece, l'impresa include nella dichiarazione sulla sostenibilità ulteriori informazioni derivanti da altre normative che le impongono di comunicare informazioni sulla sostenibilità, o da principi e quadri generalmente accettati in materia di informativa sulla sostenibilità pubblicati da altri organismi di normazione (ad esempio dall'ISSB o dalla GRI), queste informazioni: devono essere chiaramente identificate con un riferimento adeguato alla legislazione, alla norma o al quadro pertinenti e soddisfare i requisiti relativi alle caratteristiche qualitative delle informazioni.

Per quanto concerne la struttura della dichiarazione sulla sostenibilità, essa è divisa in quattro parti:

1. informazioni generali;
2. informazioni ambientali (comprese le comunicazioni a norma dell'articolo 8 del regolamento (UE) 2020/852),
3. informazioni sociali,
4. informazioni sulla governance.

Quando le informazioni fornite in una parte contengono informazioni che devono essere comunicate in un'altra parte, l'impresa può fare riferimento in una parte alle informazioni presentate nell'altra, evitando ripetizioni.

### **Scopo 9: Collegamenti con altre parti della rendicontazione societaria e informazioni collegate**

“L'impresa fornisce informazioni che consentono ai fruitori della sua dichiarazione di sostenibilità di comprendere i collegamenti tra le diverse informazioni contenute nella dichiarazione e le connessioni tra le informazioni contenute nella dichiarazione sulla sostenibilità e altre informazioni che l'impresa divulga in altre parti della sua rendicontazione societaria” (paragrafo 118).

L'obiettivo di quanto riportato è di garantire coerenza, completezza e rilevanza delle informazioni divulgate, migliorando la loro trasparenza, la comprensibilità e l'utilità per gli stakeholders.

Difatti, l'impresa deve spiegare le relazioni tra le diverse informazioni, ad esempio potrebbe essere necessario mettere in relazione le informazioni descrittive riguardanti la governance, la strategia e la gestione del rischio con le metriche e gli obiettivi corrispondenti. Inoltre, quando la dichiarazione sulla sostenibilità include importi monetari o altri elementi d'informazione quantitativi che superano una soglia di rilevanza e sono presentati in bilancio, l'impresa include un riferimento al paragrafo del bilancio in cui è possibile reperire le informazioni corrispondenti.

### **Scopo 10: Disposizioni transitorie**

Nella sezione 10.2 viene riportata la disposizione transitoria relativa alla catena del valore. In particolare, nei primi tre anni di rendicontazione di sostenibilità nell'ambito dell'ESRS qualora non siano disponibili tutte le informazioni necessarie

relative alla catena del valore a monte e a valle, le imprese devono illustrare gli sforzi compiuti per ottenere le informazioni necessarie sulla sua catena del valore a monte e a valle, i motivi per cui non è stato possibile ottenere tutte le informazioni necessarie e i piani per ottenerle in futuro. Quanta disposizione transitoria tiene conto delle difficoltà che le imprese possono incontrare nel raccogliere informazioni dagli attori lungo tutta la loro catena del valore e limita l'onere per le PMI nella catena del valore. Dunque, nel divulgare informazioni su politiche, azioni e obiettivi in conformità dell'ESRS 2 e di altri ESRS, l'impresa può limitare le informazioni sulla catena del valore a monte e a valle alle informazioni disponibili internamente, quali i dati già a disposizione e le informazioni pubblicamente disponibili, nel comunicare le metriche, invece, l'impresa non è tenuta a includere informazioni sulla catena del valore a monte e a valle (fatta eccezione per gli elementi d'informazione derivanti da altre normative dell'UE, elencate nell'ESRS 2, appendice B).

Ulteriori semplificazioni per i primi anni di rendicontazione vengono riportate nell'appendice C: "Elenco degli obblighi di informativa introdotti gradualmente" dell'ESRS 1, nel quale vengono definite delle disposizioni di introduzione graduale per gli obblighi di informativa o gli elementi d'informazione degli obblighi d'informativa di cui agli ESRS che possono essere omessi o che non sono applicabili nel primo anno o nei primi anni di redazione della dichiarazione sulla sostenibilità ai sensi degli ESRS.

## **2.5 ESRS 2: Informazioni generali**

L'ESRS 2 definisce “gli obblighi di informativa che si applicano a tutte le imprese a prescindere dal settore di attività e per tutti i temi della sostenibilità”. Esso si compone di quattro scopi.

### **Scopo 1: Criteri per la redazione**

L'impresa deve indicare i criteri generali per la redazione della propria dichiarazione sulla sostenibilità (BP-1): l'obiettivo di questo obbligo è quello di fornire una comprensione del modo in cui l'impresa redige tale documento.

Difatti, viene chiesto di specificare: se la dichiarazione di sostenibilità è stata redatta su base consolidata o individuale (considerando che se è su base consolidata sono necessarie altre informazioni), in che misura la dichiarazione di sostenibilità copra la catena del valore a monte e a valle (come già riportato, l'ESRS 1, sezione 5.1 specifica che non è necessario fornire informazioni su tutti gli attori della catena del valore ma solo quelle rilevanti) e se l'impresa si è avvalsa dell'opzione di omettere una specifica informazione relativa a proprietà intellettuale, know-how o risultati dell'innovazione.

Successivamente, è necessario dare informazioni relative a circostanze specifiche (BP-2); nello specifico su:

- orizzonti temporali utilizzati nella redazione, nel momento in cui l'impresa si discosti dagli orizzonti temporali a medio o lungo termine definiti dall'ESRS 1 sezione 6.4, essa deve specificare le definizioni di



medio lungo periodo applicate e i motivi di applicazione di tali definizioni;

- stime riguardanti la catena del valore, se le metriche comprendono dati sulla catena del valore a monte e/o a valle stimati sulla base di fonti indirette l'impresa deve individuare le metriche, descrivere la base per la preparazione, descrivere il livello di accuratezza risultante e descrivere le azioni previste per migliorare l'accuratezza in futuro;
- Cause di incertezza nelle stime e nei risultati, l'azienda deve individuare le metriche quantitative e gli importi monetari che sono soggetti ad un elevato livello di incertezza delle misure e in relazione a ciascun importo quantitativo è necessario fornire informazioni sulle cause di incertezza del dato e indicare le ipotesi, le approssimazioni e i giudizi formulati;
- Modifiche nella redazione e nella presentazione delle informazioni di sostenibilità, la definizione e i calcoli delle metriche devono essere coerenti nel tempo, nel momento in cui vengono effettuate delle modifiche l'impresa è obbligata a spiegare le modifiche apportate e le relative motivazioni e a specificare la differenza tra il dato divulgato nel periodo precedente e il dato riveduto.

Inoltre, in questa sezione si deve comunicare se vi sono stati degli errori di rendicontazione nei periodi precedenti e la relativa correzione o le circostanze che lo hanno provocato, se vengono inserite informazioni prescritte da altre normative

contenenti obblighi di comunicazione di informazioni di sostenibilità e se vengono incluse informazioni mediante riferimento, specificandole tramite un elenco.

## **Scopo 2: Governance**

Lo scopo due è composto da cinque obblighi di informativa. Il primo è il GOV-1: “Ruolo degli organi di amministrazione, direzione e controllo”, il quale obbliga le imprese a comunicare:

- la composizione degli organi di amministrazione, direzione e controllo;
- i loro ruoli e responsabilità nella sorveglianza sulle procedure volte a gestire i rischi, gli impatti e le opportunità rilevanti;
- se negli organi di amministrazione, direzione e controllo sono disponibili o se saranno sviluppate capacità e competenze adeguate a controllare le questioni di sostenibilità.

Il secondo obbligo di informativa GOV-2 chiede alle organizzazioni di specificare il modo in cui gli organi di amministrazione, direzione e controllo sono informati in merito alle questioni di sostenibilità e come tali questioni sono state affrontate. L'obiettivo di questa informativa è di far comprendere se i membri di questi organi sono adeguatamente informati e se sono stati in grado di svolgere il loro ruolo. Nel dettaglio, l'impresa deve comunicare: se, da chi e con quale frequenza gli organi di amministrazione, direzione e controllo sono informati in merito agli impatti, ai rischi, alle opportunità rilevanti; in che modo tali organi tengono conto degli

impatti, dei rischi e delle opportunità nel controllare la strategia dell'impresa e l'elenco degli impatti, dei rischi e delle opportunità rilevanti affrontati dagli organi. Successivamente, il GOV-4 fa riferimento al dovere di diligenza. L'azienda deve fornire una mappatura che spiega in che modo e in quali punti l'applicazione degli aspetti e delle fasi principali del processo di dovere di diligenza è trattata nella dichiarazione sulla sostenibilità.

In ultimo, nell'obbligo d'informativa GOV-5 viene chiesto di specificare la struttura e alle principali caratteristiche del sistema di controllo interno e di gestione del rischio in relazione al processo di predisposizione della rendicontazione di sostenibilità.

### **Scopo 3: Strategia**

Lo scopo tre si compone di tre obblighi di informativa. Sul primo ovvero, l'SBM-1: "Strategia, modello aziendale e catena del valore", e sul terzo, SBM-3: "Impatti, rischi e opportunità rilevanti e loro interazione con la strategia e il modello aziendale", si concentrerà l'analisi e, di conseguenza, verrà dedicata maggiore attenzione nel capitolo seguente. In questa sede verrà trattato il secondo obbligo di informativa: l'SBM-2: "Interessi e opinioni dei portatori di interessi". Quest'ultimo consente agli utenti di comprendere le modalità con cui l'organizzazione tiene conto degli interessi e delle opinioni dei portatori di interessi nella strategia e nel modello aziendale. L'impresa deve divulgare una descrizione sintetica nella quale viene specificato chi sono i propri stakeholders, come effettua il loro coinvolgimento, con

quali finalità e in che modo essa tiene conto del risultato. Inoltre, l'azienda è tenuta a comunicare il modo in cui ha modificato o prevede di modificare la propria strategia e/o il modello aziendale per tenere conto degli interessi e delle opinioni dei propri portatori di interessi, se ritenuto rilevante, e se e in che modo gli organi di amministrazione, direzione e controllo sono informati in merito alle opinioni e agli interessi degli stakeholders per quanto riguarda gli impatti dell'impresa legati alla sostenibilità.

#### **Scopo 4: Gestione degli impatti, dei rischi e delle opportunità**

Lo scopo quattro è diviso in: “Informativa sul processo di valutazione della rilevanza” (IRO-1 e IRO-2), “Obbligo minimo di informativa sulle politiche e sulle azioni” (MDR-P e MDR-A) e “Metriche e obiettivi” (MDR-M e MDR-T).

L'obbligo di informativa IRO-1: “Descrizione del processo per individuare e valutare gli impatti, i rischi e le opportunità rilevanti”, ha l'obiettivo di “fornire una comprensione del processo attraverso cui l'impresa individua gli impatti, i rischi e le opportunità e ne valuta la rilevanza, come base per determinare le informazioni da includere nella dichiarazione sulla sostenibilità”. Esso prescrive di divulgare: una descrizione delle metodologie e delle ipotesi applicate nel processo di valutazione della rilevanza; una panoramica delle fasi attuate per individuare, valutare e monitorare gli impatti effettivi e potenziali dell'impresa sulle persone e l'ambiente e fornire loro un ordine di priorità, una panoramica del processo utilizzato per individuare, valutare e monitorare i rischi e le opportunità legati alla

sostenibilità che hanno o potrebbero avere effetti finanziari; una descrizione del processo decisionale e delle relative procedure di controllo interno; [...].

Il successivo obbligo d’informativa, l’IRO-2, chiede alle imprese di specificare a quali obblighi di informativa la loro dichiarazione sulla sostenibilità sono conformi e quali sono i temi che sono stati omessi in quanto non considerati rilevanti in base della valutazione della rilevanza. Inoltre, è necessario che l'azienda fornisca una descrizione del modo in cui va a determinare le informazioni rilevanti da comunicare riguardo agli impatti, ai rischi e alle opportunità che ha valutato come rilevanti.

Lo scopo degli obblighi di informativa MDR-P (“Politiche adottate per gestire questioni di sostenibilità rilevanti”) e MDR-A (“Azioni e risorse relative a questioni di sostenibilità rilevanti”) è quello di fornire informazioni riguardo alle politiche e alle azioni “volte a prevenire, mitigare e correggere gli impatti rilevanti effettivi e potenziali, ad affrontare i rischi rilevanti e/o a perseguire le opportunità rilevanti”.

In ultimo, gli ultimi due, MDR-M (“Metriche relative a questioni di sostenibilità rilevanti”) e MDR-T (“Monitoraggio dell’efficacia delle politiche e delle azioni mediante obiettivi”) contengono informative da inserire accanto a quelle prescritte dagli ESRS tematici; difatti, in generale, prevedono la comunicazione delle metriche necessarie per monitorare l’efficacia delle politiche e delle azioni volte a gestire le questioni di sostenibilità rilevanti e degli obiettivi collegate a queste ultime esplicitando anche i progressi ottenuti nel tempo.

## **CAPITOLO III**

### **LE ATTIVITA' PREPARATORIE ALL'IMPLEMENTAZIONE DEL REPORT DI SOSTENIBILITA'**

#### **3.1 Il processo di valutazione della materialità**

Uno degli aspetti più importanti e innovativi dei nuovi standard europei ESRS, nonché base dell'informativa contenuta nella dichiarazione di sostenibilità è il processo di valutazione della doppia materialità (o doppia rilevanza). Il processo in questione consente di determinare quali sono i temi di sostenibilità da comunicare e per ciascuno di essi le imprese dovranno fare una attenta analisi sui relativi impatti, rischi ed opportunità rilevanti. La doppia materialità non solo è il punto di riferimento in fase di redazione del report di sostenibilità ma consente alle organizzazioni che la adottano di comprendere in modo approfondito come le operazioni commerciali e le questioni ambientali e sociali siano interconnesse; permettendo loro, inoltre, di anticipare i cambiamenti del mercato e di adattarsi in modo proattivo alle aspettative dei consumatori e delle autorità di regolamentazione (Aplanet, 2023).

Nonostante la complessità del processo di valutazione della materialità, gli standard ESRS non impongono la modalità attraverso la quale esso deve essere condotto ma lasciano alle imprese ampia libertà. Ciò è dovuto dal fatto che le specificità di ogni settore, le caratteristiche uniche delle singole organizzazioni e le diverse aspettative degli stakeholders rendono necessario un approccio personalizzato.

Per venire in aiuto alle imprese l'EFRAG, nella *Implementation Guidance IG 1: Materiality Assessment*, ha proposto un esempio di come potrebbe avvenire il processo di valutazione della rilevanza. Nello specifico, sono state individuate quattro fasi:

- A. comprensione del contesto;
- B. identificazione degli impatti, rischi e opportunità attuali e potenziali legati alle questioni di sostenibilità;
- C. valutazione e determinazione degli impatti, rischi e opportunità materiali relativi a questioni di sostenibilità;
- D. reporting.

Di seguito verrà effettuato un approfondimento per ogni fase, il quale avverrà facendo sempre riferimento alla guida d'implementazione IG 1 dell'EFRAG.

#### **FASE A: Comprensione del contesto**

Ai fini della CSRD, il punto di partenza della rendicontazione di sostenibilità è l'analisi e la comprensione del contesto in cui opera l'organizzazione. A tal fine, in questa fase iniziale, l'impresa è tenuta ad elaborare una panoramica generale delle

sue attività e relazioni commerciali, del contesto in cui esse si svolgono e dei principali portatori di interesse coinvolti. L'obiettivo della comprensione del contesto è quello di fornire un contributo essenziale per la determinazione dei temi ambientali, sociali e di governance che hanno rilevanza per l'organizzazione.

Per quanto concerne l'identificazione e la valutazione delle attività e dei rapporti commerciali dell'organizzazione è necessario fare riferimento al primo obbligo d'informativa dello scopo tre dell'ESRS 2, ovvero l'SBM-1: "Strategia, modello aziendale e catena del valore". Questo ultimo, infatti, chiede alle aziende di fornire una descrizione riguardante:

- i gruppi significativi di prodotti e/o servizi offerti, comprese le modifiche intervenute nel periodo di riferimento (prodotti e/o servizi nuovi/eliminati);
- i gruppi di clienti e/o i mercati significativi, comprese le modifiche intervenute nel periodo di riferimento (gruppi di clienti e/o mercati nuovi/eliminati);
- il numero di dipendenti per aree geografiche;
- se del caso e se rilevante, prodotti e servizi vietati in determinati mercati;
- gli obiettivi relativi alla sostenibilità in termini di gruppi significativi di prodotti e servizi, categorie di clienti, aree geografiche e rapporti con i portatori di interessi;



- gli elementi della strategia dell'impresa che sono collegati con le questioni di sostenibilità o hanno un impatto su di esse, incluse le sfide principali per il futuro, le soluzioni critiche e i progetti da mettere in atto.

L'appendice A dello standard, nel Requisito Applicativo (RA) 13 riporta che “un gruppo di prodotti e/o servizi offerti, un gruppo di mercati e/o gruppi di clienti serviti o un settore ESRS è significativo per l'impresa se soddisfa almeno uno dei seguenti criteri: rappresenta più del 10% dei ricavi dell'impresa; è collegata con impatti rilevanti effettivi o con impatti rilevanti negativi potenziali dell'impresa”.

L'obbligo di informativa continua chiedendo alle aziende di divulgare una descrizione del proprio modello aziendale e della propria catena del valore che comprende: i dati utilizzati e il metodo di raccolta, l'elaborazione e la protezione di tali dati; i prodotti e i risultati in termini di vantaggi attuali o previsti per i clienti, gli investitori e gli altri portatori di interessi e le principali caratteristiche della catena del valore, a monte e a valle, e la posizione dell'impresa nella catena del valore, con una descrizione dei principali soggetti imprenditoriali (come principali fornitori, clienti, canali di distribuzione e utilizzatori finali) e i loro rapporti con l'impresa. Questo ultimo aspetto dovrà soprattutto essere preso in considerazione nel momento in cui si fa una attenta analisi della catena del valore, la quale verrà esaminata e approfondita nel paragrafo successivo.

Per una maggior comprensione del contesto in cui opera l'azienda e la conseguente identificazione degli IRO materiali, è opportuno effettuare anche: una attenta analisi

del contesto giuridico e regolamentare pertinente all'impresa e un approfondimento sulla pubblicazione da parte dei concorrenti, sugli articoli scientifici, di settore e di tendenza sui temi della sostenibilità. Difatti, è importante per l'organizzazione avere una panoramica su come stanno evolvendo le norme giuridiche poiché può assicurarsi di essere conforme alle leggi vigenti, di evitare delle sanzioni e di migliorare la sua posizione legale e d'immagine. La visione delle pubblicazioni dei *competitors* può essere d'aiuto per identificare le aree di miglioramento e le opportunità per differenziarsi nel mercato, nonché valutare come essi si siano approcciati ai temi della sostenibilità. Infine, la ricerca e lo studio degli articoli scientifici e di settore consentono all'impresa di comprendere le tendenze emergenti e le aspettative dei consumatori riguardo alla sostenibilità.

Una volta che l'azienda ha ben chiari questi ultimi aspetti, può procedere questa analisi andando a focalizzarsi sull'individuazione degli stakeholders che sono o che potrebbero essere interessati all'attività proprie dell'impresa e della sua catena del valore a monte e a valle, includendo anche le loro opinioni e i loro interessi (coerente con quanto richiesto dall'ESRS 2, SBM-2: "Interessi e opinioni dei portatori di interessi"). Per facilitare tale identificazione, l'impresa può fare riferimento alle iniziative messe in atto per favorire il coinvolgimento dei suoi stakeholders e/o può effettuare una mappatura delle sue attività e relazioni commerciali così da individuare i soggetti coinvolti.

Nelle situazioni in cui il coinvolgimento degli stakeholders non è possibile (ad esempio perché tale coinvolgimento li metterebbe a rischio), l'impresa può prendere in considerazione alternative adeguate. Ciò può includere la consultazione di esperti indipendenti credibili, di un'organizzazione non governativa (ONG) che rappresenta la comunità interessata o, per questioni ambientali, articoli e rapporti scientifici.

### **FASE B: Identificazione degli impatti, rischi e opportunità attuali e potenziali legati alle questioni di sostenibilità**

In questa seconda fase del processo di valutazione della materialità, l'impresa individua gli impatti, i rischi e le opportunità effettivi e potenziali relativi alle questioni di sostenibilità in tutte le sue operazioni e nella sua catena del valore a monte e a valle. L'obiettivo di questa fase è creare un lungo elenco di impatti, rischi e opportunità, il quale sarà soggetto ad ulteriori valutazioni e analisi nelle fasi successive.

Il requisito applicativo 16 dell'ESRS 1 può essere d'aiuto per la determinazione delle questioni di sostenibilità, il quale fornisce un elenco di queste ultime che vengono contemplate negli ESRS tematici. È bene specificare, come riportato anche nel requisito applicativo sopra menzionato, che l'elenco in questione “non sostituisce il processo di determinazione delle questioni rilevanti” e che esso “è uno strumento di ausilio per la valutazione della rilevanza d'impresa”. Dunque, è altrettanto importante che l'impresa consideri le questioni di sostenibilità specifiche

dell'entità non incluse in tale elenco, se presenti. Ulteriore supporto può essere dato dai quadri normativi e dagli altri standard di rendicontazione disponibili, ad esempio le linee guida di settore dell'IFRS e gli standard di settore GRI sono possibili risorse da utilizzare per l'identificazione di questioni peculiari dell'entità. Per ogni IRO materiale individuato e segnalato, l'impresa deve indicare se si riferisce alle proprie operazioni e/o alla catena del valore a monte o a valle, nonché l'orizzonte temporale pertinente per i potenziali impatti, rischi e opportunità, secondo quanto riportato dall'ESRS. 1, sezione 6.4.

### **FASE C: Valutazione e determinazione degli impatti, rischi e opportunità materiali relativi a questioni di sostenibilità**

Come già specificato in precedenza, la rendicontazione di sostenibilità ai sensi della CSRD si basa sul principio della doppia materialità, ciò vuol dire che è necessaria un'analisi focalizzata per identificare le informazioni significative che dovranno essere incluse nella dichiarazione di sostenibilità.

È opportuno chiarire che non tutti i temi di sostenibilità sono materiali per un'organizzazione, dunque essa, sulla base della lista di questioni di sostenibilità precedentemente redatta, dovrà individuare quelli che hanno già prodotto (o potrebbero produrre) impatti significativi sull'ambiente e/o sulle persone (Materialità di Impatto) e/o rischi e opportunità finanziari rilevanti (Materialità Finanziaria). Per valutare la rilevanza degli IRO e delle relative informazioni, sia l'ESRS 1 che l'ESRS 2 incoraggiano le imprese a fissare delle soglie qualitative o

quantitative adeguate. Nello stabilire le soglie, esse devono dare priorità a qualsiasi prova possibile che fornisca la massima obiettività alla conclusione sulla rilevanza. Nel dettaglio, i paragrafi 53 e 59 dell'ESRS 2 richiedono di rendere pubbliche le modalità con cui tali soglie sono state fissate o applicate. Pertanto, il criterio per includere un determinato tema nella rendicontazione di sostenibilità è che superi determinate soglie di materialità qualitative o quantitative precedentemente individuate dall'organizzazione.

Facendo dapprima riferimento alla valutazione della materialità d'impatto, è necessario ricordare che la rilevanza per gli impatti negativi viene così determinata: per quelli effettivi viene presa come riferimento la gravità dell'impatto; mentre, per quelli potenziali si valutano la gravità e la probabilità dell'impatto.

La gravità dell'impatto, a sua volta, si basa sui seguenti tre fattori:

- l'entità, che sta ad indicare quanto è grave l'impatto;
- la portata, ovvero quanto è diffuso l'impatto (numero di individui colpiti o l'entità del danno ambientale)
- la natura irrimediabile dell'impatto, vale a dire la misura in cui l'impatto può essere riparato (ad esempio, attraverso un risarcimento o una restituzione del diritto).

A seconda del tipo di impatto, può non essere sempre necessario per l'impresa valutare in modo approfondito ciascuno dei tre criteri di gravità per determinare se l'impatto è rilevante o meno. Ad esempio, quando c'è un consenso scientifico

consolidato sulla gravità di un particolare impatto ambientale globale o localizzato, l'impresa può concludere che si tratta effettivamente di un tema materiale senza dover condurre un'analisi approfondita della sua entità, portata e sulla natura irrimediabile dell'impatto. Dunque, l'azienda deve formulare il proprio giudizio, sulla base degli elementi di prova disponibili, per determinare quale sia il livello appropriato di valutazione dei criteri di gravità.

Per gli impatti positivi, invece, la rilevanza è valutata in base: all'entità e alla portata dell'impatto per quelli effettivi; all'entità, alla portata e alla probabilità dell'impatto per quelli potenziali. La probabilità di un impatto può essere espressa qualitativamente o quantitativamente, a seconda delle informazioni che l'azienda ha a disposizione. Ad esempio, si possono utilizzare termini generali (come "improbabile", "poco probabile", "molto probabile"), termini statistici (ad esempio, "10 su 100", "10 per cento") o utilizzare la frequenza in un dato periodo di tempo (ad esempio, "una volta ogni 10 anni").

Il passo successivo riguarda la valutazione della rilevanza finanziaria. I rischi e le opportunità rilevanti per l'impresa possono derivare dagli impatti precedentemente individuati, dalla dipendenza da risorse naturali e/o sociali o da altri fattori, come all'esposizione ai pericoli climatici (alluvioni, terremoti) o alle modifiche della regolamentazione vigente nel Paese in cui opera l'impresa. Anche in questo caso, per valutarne la rilevanza (ricordando che essa viene determinata combinando l'entità potenziale degli effetti finanziari con la probabilità che si verifichino)

l'impresa deve utilizzare adeguate soglie quantitative e/o qualitative basate sugli effetti finanziari in termini di performance, posizione finanziaria, flussi di cassa, accesso al capitale e costo dello stesso. Nel momento in cui una questione è stata valutata rilevante dal punto di vista finanziario, l'impresa deve determinare le informazioni da segnalare. In particolare, come specificato dall'ESRS 1 al paragrafo 48, le informazioni sono considerate finanziariamente rilevanti se ometterle, riportarle in modo errato o occultarle potrebbe ragionevolmente influenzare le decisioni dei fruitori delle relazioni finanziarie.

Sia per la valutazione della rilevanza d'impatto che per la valutazione della rilevanza finanziaria è fondamentale che l'organizzazione coinvolga i suoi portatori di interesse, in modo tale da valutare e garantire la completezza degli impatti, dei rischi e delle opportunità evidenziati. Difatti, per quanto riguarda l'individuazione di questi ultimi due, il parere degli investitori dell'azienda, nonché delle banche, può apportare un notevole contributo. Mentre, per la verifica della correttezza degli impatti materiali, sono i dipendenti, la comunità di riferimento e gli altri utenti del report di sostenibilità a dover essere coinvolti.

Prima di passare all'ultima fase, ovvero quella relativa alla rendicontazione, l'impresa deve consolidare i risultati relativi alla rilevanza d'impatto e alla rilevanza finanziaria e quello che otterrà sarà l'elenco degli IRO materiali, che costituisce la base per la preparazione della dichiarazione di sostenibilità. Una volta che l'organizzazione ha valutato i singoli IRO sulla base di soglie e metodologie

adeguate, può decidere di aggregarli ai fini di rendicontazione, accertandosi che tale aggregazione non occulti le peculiarità necessarie ai fini della comprensione di tali informazioni.

#### **FASE D: Reporting**

Terminata l'aggregazione dei risultati ottenuti a seguito del processo di valutazione di materialità l'organizzazione dovrà procedere con la rendicontazione di tale processo e dei suoi risultati, sulla base di:

- ESRS 2 IRO-1: “Descrizione del processo per individuare e valutare gli impatti, i rischi e le opportunità rilevanti”;
- ESRS 2 SBM-3: “Impatti, rischi e opportunità rilevanti e loro interazione con la strategia e il modello aziendale”;
- ESRS 2 IRO-2. “Obblighi di informativa degli ESRS oggetto della dichiarazione sulla sostenibilità dell'impresa”.

L'informativa richiesta dall'ESRS 2 SBM-3 ha particolare rilevanza per quanto riguarda l'analisi di materialità. Entrando nel dettaglio, questo ultimo obbligo di informativa richiede alle imprese di comunicare: “una breve descrizione degli impatti, dei rischi e delle opportunità rilevanti derivanti dalla valutazione della rilevanza, compresa una descrizione di dove, nel suo modello aziendale, nelle proprie operazioni e nella catena del valore a monte e a valle, tali impatti, rischi e opportunità sono concentrati; gli effetti attuali e previsti dei suoi impatti, rischi e opportunità rilevanti sul modello aziendale, sulla catena del valore, sulla strategia e



sul processo decisionale, e il modo in cui ha risposto o prevede di rispondere a tali effetti, comprese eventuali modifiche apportate o che prevede di apportare alla sua strategia o modello aziendale nell'ambito delle azioni volte ad affrontare particolari impatti o rischi materiali o a perseguire particolari opportunità rilevanti”.

Inoltre, facendo riferimento agli impatti rilevanti dell'impresa, questa ultima è chiamata a divulgare: “in che modo gli impatti rilevanti negativi e positivi dell'impresa incidono (o, nel caso di impatti potenziali, possono incidere) sulle persone o sull'ambiente; se e in che modo gli impatti hanno origine o sono collegati alla strategia e al modello aziendale dell'impresa; gli orizzonti temporali ragionevolmente attesi degli impatti; se l'impresa è coinvolta negli impatti rilevanti attraverso le sue attività o a causa dei suoi rapporti commerciali, descrivendo la natura delle attività o dei rapporti commerciali in questione”.

Per quanto concerne invece la rilevanza finanziaria, l'SMB-3 specifica che l'azienda deve render noto nella dichiarazione di sostenibilità: degli “effetti finanziari attuali dei rischi e delle opportunità rilevanti dell'impresa sulla sua situazione patrimoniale- finanziaria, sul risultato economico e sui flussi finanziari, nonché dei rischi e delle opportunità rilevanti per cui esiste un rischio significativo di correzioni rilevanti, nell'esercizio successivo, dei valori contabili degli attivi e delle passività riportati nel relativo bilancio; degli effetti finanziari attesi dei rischi e delle opportunità rilevanti dell'impresa sulla situazione patrimoniale- finanziaria,

sul risultato economico e sui flussi finanziari a breve, medio e lungo termine, compresi gli orizzonti temporali ragionevolmente attesi per tali effetti.”

L’obbligo di informativa riporta che è necessario che l’impresa comunichi le informazioni sulla resilienza della strategia e del modello aziendale per quanto riguarda la sua capacità di far fronte agli impatti e ai rischi rilevanti e sfruttare le opportunità rilevanti; divulgandone, inoltre, un’analisi qualitativa e, quando applicabile, quantitativa della resilienza, indicando anche le modalità di svolgimento di tale analisi e gli orizzonti temporali.

Per finire, l’organizzazione deve fornire informazioni su: “i cambiamenti intervenuti negli impatti, nei rischi e nelle opportunità rispetto al periodo di riferimento precedente e una descrizione degli impatti, dei rischi e delle opportunità che sono oggetto degli obblighi di informativa previsti dagli ESRS rispetto a quelli contemplati dall’impresa attraverso il ricorso all’informativa aggiuntiva specifica per l’entità”.

Per quanto riguarda la frequenza con cui deve essere effettuata l’analisi di materialità, si precisa che la dichiarazione di sostenibilità deve includere l’aggiornamento di tale analisi, ma ciò non significa che questa ultima debba essere effettuata ogni anno. Difatti, solo dopo eventi significativi l’impresa dovrà effettuare una nuova e completa analisi della rilevanza. Gli esempi di eventi significativi che vengono riportati nella guida dell’EFRAG sono: una fusione o una acquisizione che porta all’ingresso in un nuovo settore o a un cambiamento

importante nell'attività; una variazione dei fornitori chiave o delle pratiche della catena di approvvigionamento (compreso l'ingresso in un nuovo contesto geografico con rischi contestuali significativi, come la mancata adesione ai principi dei diritti umani); un evento globale (ad esempio una pandemia); l'ingresso in un nuovo mercato o l'avvio di un nuovo settore di attività, oppure l'uscita da un mercato esistente e la chiusura di un settore di attività esistente; un cambiamento nelle convenzioni sociali, nelle prove scientifiche o nelle esigenze degli utenti che potrebbero influenzare le caratteristiche di gravità (ad esempio il livello di controllo pubblico su una questione aumenta significativamente rispetto ai periodi precedenti oppure l'esistenza di nuovi studi che forniscono prove della tossicità di una sostanza). In assenza di tali eventi significativi, è sufficiente che l'impresa verifichi ogni anno che le conclusioni dell'analisi dell'anno precedente rimangano valide ed eventualmente fornire un aggiornamento delle informazioni che non vengono più considerate pertinenti.

È opportuno chiarire che, anche se quanto appena esposto nella frase precedente è vero, ovvero che è possibile effettuare un aggiornamento annuale dell'analisi di materialità incentrato esclusivamente sulle conseguenze delle modifiche identificate; l'impresa deve tener presente che la valutazione della rilevanza è un processo dinamico che dipende dall'evoluzione intrinseca dell'impresa, dunque, questa attività non può essere vista come un compito statico, bensì come un elemento dinamico che deve rispecchiare l'evoluzione dell'azienda stessa. Pertanto,

è fondamentale mantenere un monitoraggio continuo delle condizioni e dei contesti che potrebbero influenzare l'operato dell'impresa. Questo non implica necessariamente una revisione costante e quotidiana, ma piuttosto un'attenzione regolare che permetta di identificare tempestivamente eventuali cambiamenti significativi.

In sintesi, e per concludere, l'analisi di materialità deve essere considerata come un processo continuo e flessibile, supportato da un aggiornamento annuale sistematico che ha lo scopo di assicurare che le modifiche identificate vengano incorporate nelle strategie e nelle operazioni dell'azienda, oltre che adeguatamente rendicontate nella dichiarazione di sostenibilità.

### **3.2 La catena del valore**

Nel contesto del reporting di sostenibilità, considerare la catena del valore per determinare gli impatti, i rischi e le opportunità delle aziende gioca un ruolo importante in quanto consente di estendere l'analisi e la responsabilità di esse oltre le loro operazioni dirette, abbracciando anche le attività e gli impatti dei loro fornitori, distributori, partner e clienti. La prospettiva della catena del valore, inoltre, incita le imprese ad effettuare una attenta valutazione degli impatti ambientali, sociali ed economici lungo tutto il ciclo di vita dei loro prodotti e servizi e a promuovere una maggior collaborazione e coinvolgimento con gli attori individuati lungo tale catena. Difatti, le aziende dovranno spesso relazionarsi con

questi ultimi per ottenere informazioni da comunicare nel report di sostenibilità e adempiere agli obblighi informativi previsti dagli standard ESRS. È chiaro che verranno prediletti dalle organizzazioni quei partner che avranno delle buone performance di sostenibilità a discapito, invece, di quelli che non modificheranno il loro assetto organizzativo nell'ottica dell'economia circolare. Tanto è vero che, come già enunciato più volte in precedenza, uno degli obiettivi principali del report di sostenibilità e dei nuovi standard europei ESRS è quello di promuovere la transizione dell'economia verso lo sviluppo sostenibile e per far ciò è necessario che venga coinvolto il maggior numero di imprese possibile.

L'attività di identificazione della composizione della catena del valore di un'azienda è uno dei primi passi fondamentali che questa ultima deve compiere prima di poter procedere alla redazione del report di sostenibilità.

Prima di tutto è necessario che l'impresa abbia ben chiaro cosa si intende per *value chain*. In particolare, la definizione di questa ultima viene fornita dall'allegato due dell'Atto Delegato del luglio 2023, il quale riporta che essa è “tutte le attività, le risorse e le relazioni connesse al modello aziendale dell'impresa e il contesto esterno in cui questa opera. La catena del valore comprende le attività, le risorse e le relazioni che l'impresa utilizza e su cui fa affidamento per creare i suoi prodotti o servizi, dalla concezione fino alla consegna, al consumo e al fine vita.

Tali attività, risorse e relazioni comprendono:

- i. quelle che fanno parte delle operazioni proprie dell'impresa, come le risorse umane;
- ii. quelle nei suoi canali di approvvigionamento, commercializzazione e distribuzione, come l'acquisto di materiali e servizi o la vendita e la consegna di prodotti e servizi; e
- iii. il contesto finanziario, geografico, geopolitico e normativo in cui l'impresa opera.

La catena del valore include attori a monte e a valle dell'impresa. Gli attori a monte (ad esempio i fornitori) forniscono i prodotti o i servizi usati nello sviluppo dei prodotti o dei servizi dell'impresa stessa. I soggetti a valle (ad esempio distributori e clienti) ricevono i prodotti o i servizi dell'impresa.” Inoltre, viene specificato che gli standard ESRS usano il termine “catena del valore” al singolare, ma è bene chiarire che l'impresa può avere più catene del valore.

Una volta che sono state definite le attività comprese nella *value chain* sarà semplice per l'organizzazione individuare chi sono gli attori che vengono coinvolti in essa e su cui essa dovrà rendicontare. Come sopraesposto nel precedente capitolo, tuttavia è opportuno ribadirlo in questa sede, lo standard ESRS 1 al paragrafo 64 non richiede di fornire descrizioni su ogni singolo attore individuato lungo la catena del valore, ma solo di includere le informazioni rilevanti nell'ottica della doppia materialità così da evitare un sovraccarico non necessario di dati che possono

rendere non agevole la lettura da parte del fruitore del report di sostenibilità. Difatti, come indicato dalla *Implementation Guidance dell'EFRAG IG 2: value chain*, “la valutazione dovrebbe concentrarsi sulle relazioni che possono essere associate agli IRO rilevanti, ad esempio le relazioni con:

- a) gli attori che sono associati a “punti caldi” e che maggiormente si espongono alla probabilità di impatti effettivi e potenziali (generando quindi impatti sulle persone e/o sull'ambiente, che possono a loro volta essere fonti di rischi e opportunità); o
- b) i soggetti rispetto ai quali il modello di business dell'impresa presenta dipendenze fondamentali in termini di prodotti o servizi (generando quindi rischi e opportunità per l'impresa).”

L'informativa sulla catena del valore fa parte della dichiarazione di sostenibilità in tre aspetti. Il primo aspetto è quello della valutazione della materialità e sul quale questo paragrafo verterà principalmente l'attenzione, in particolare verrà spiegato come deve essere organizzato il processo di valutazione di materialità (*Materiality Assessment*) per catturare correttamente i temi rilevanti di sostenibilità nella catena del valore. In altre parole, esso riguarda l'identificazione e l'analisi degli impatti, rischi e opportunità significativi che emergono lungo la catena del valore, assicurando che il processo di valutazione di materialità consideri adeguatamente l'intera catena.

Il secondo aspetto concerne la descrizione della copertura delle politiche, azioni ed obiettivi sulla catena del valore. Gli standard ESRS richiedono all'impresa di fare una descrizione di se (e in che misura) le politiche, le azioni e gli obiettivi dell'azienda coprano la sua catena del valore. Difatti, è ritenuto importante dettagliare come le iniziative aziendali in termini di politiche e obiettivi di sostenibilità si estendono anche ai partners della catena del valore, prendendo in considerazione i fornitori, i distributori e gli altri stakeholder rilevanti.

L'ultimo aspetto nel quale viene richiesta l'informativa sulla catena del valore è quello relativo alle metriche riferite ad essa. Nel dettaglio, esso si riferisce alle metriche utilizzate per valutare la sostenibilità lungo la catena del valore. Nella dichiarazione di sostenibilità è necessario presentare dati e indicatori chiave che riflettono le performance di sostenibilità dell'intera *value chain*, come le emissioni di gas serra, l'uso delle risorse, le pratiche lavorative e altri impatti sociali ed ambientali (EFRAG, 2024).

Prendendo di riferimento quanto esposto nell'*Implementation Guidance* dell'EFRAG IG 2: *value chain* e in particolare nella FAQ 3: "Come dovrebbe essere organizzato il processo di MA (*Materiality Assessment*) per catturare correttamente gli IRO materiali nella catena del valore?", di seguito verrà fornita una spiegazione a riguardo.



Generalmente il punto di partenza del processo di valutazione della rilevanza con focus sulla catena del valore è la valutazione degli impatti dell'impresa, sebbene possano esserci anche rischi e opportunità finanziari che non sono correlati ad essi. Al fine di effettuare un'analisi corretta e trasparente l'organizzazione dovrebbe concentrarsi sulle parti della sua catena del valore in cui è più probabile che si verifichino gli impatti rilevanti. Difatti, riprendendo la prima fase di tale processo, vale a dire la comprensione del contesto, l'impresa deve effettuare un'analisi approfondita della propria catena del valore in termini di attori commerciali coinvolti, le loro dimensioni, i settori o la natura delle loro attività, le posizioni geografiche e i processi svolti da essi. Inoltre, anche se l'impresa non è in possesso di dati precisi sull'ubicazione dei suoi fornitori o sub-fornitori (oltre il primo livello) essa dovrebbe comunque cercare di identificare gli impatti associati alle diverse parti della catena di valore, cercando di valutare quali possono essere le problematiche più rilevanti relative alla tipologia di materiali, prodotti e servizi coinvolti. Per consentire una maggior comprensione di quanto appena esposto l'EFRAG riporta l'esempio di un produttore di sedie, il quale utilizza nel suo processo produttivo prodotti come l'acciaio, il legno, la schiuma e il tessuto. Questo ultimo, in mancanza di dati sui fornitori, deve porsi degli interrogativi relativi all'origine dei componenti dei suoi prodotti (ad esempio l'olio utilizzato per produrre la schiuma e il cotone per il tessuto) e sul trasporto usufruito per consegnarli all'impresa. In particolare, il produttore in questione e chiunque si trovi

nella sua medesima situazione deve porsi delle domande del tipo: “ci sono problemi ambientali (deforestazione, biodiversità, utilizzo dell'acqua) o sociali (condizioni di lavoro, impatto sulle comunità) nei paesi di origine dei componenti? Quali sono le questioni di sostenibilità che riguardano i consumatori?”. Questo approccio aiuta l'impresa a prendere decisioni informate anche con informazioni incomplete.

Continuando con le due fasi successive del processo di valutazione della materialità, vale a dire la fase B e la C, l'azienda dovrà identificare gli IRO effettivi e potenziali, nonché valutare e determinare gli IRO materiali che si verificano lungo la sua catena del valore. È chiaro che il processo di identificazione e valutazione degli impatti che si generano nella *value chain* può essere difficoltoso, soprattutto per quelle parti di essa in cui l'impresa non è in grado di tracciare i materiali e i prodotti. Proprio a tal motivo l'ESRS 1 al paragrafo 69 consente alle imprese, che hanno compiuto sforzi ragionevoli ma hanno appurato di non avere la capacità di ottenere informazioni sulla catena del valore a monte e/o a valle, di basarsi su dati secondari per stimare gli impatti, i rischi e le opportunità. I dati secondari comprendono informazioni quali pubblicazioni e studi accessibili al pubblico, proxy settoriali, dati provenienti da autorità locali, regionali e nazionali, articoli di giornale, banche dati, ecc. È importante verificare che tali informazioni siano pertinenti e fedelmente rappresentative.

Invece, con il termine “sforzi ragionevoli” si fa riferimento “ai processi messi in atto dall'organizzazione per raccogliere informazioni affidabili sulla *value chain* e

alla quantità di risorse dedicate a tali processi” (EFRAG, 2024, p. 40,41). Nel determinare se un'azione va oltre lo “sforzo ragionevole” l'impresa deve bilanciare l'onere di comunicazione derivante dall'ottenimento di dati diretti e l'eventuale minore qualità delle informazioni derivante dalla mancata adozione di tale azione. In altre parole, l'azienda deve trovare un equilibrio tra lo sforzo necessario per ottenere i dati diretti e la potenziale riduzione della qualità delle informazioni se decide di non fare quel passo in più. L'obiettivo è determinare se lo sforzo aggiuntivo giustifica il miglioramento delle informazioni ottenute. Se lo sforzo necessario per ottenere dati di alta qualità è troppo alto rispetto ai benefici che questi dati possono apportare, l'azienda potrebbe optare per un approccio più economico, anche se meno preciso.

Una volta che l'impresa ha a disposizione tutta l'informativa sulla catena del valore e ha identificato gli IRO rilevanti che si generano in essa può procedere con l'ultima fase, vale a dire quella del reporting.

La divulgazione delle informazioni sulla *value chain* è richiesta in due fasi: come componente del processo di valutazione della rilevanza e come l'esito della valutazione della rilevanza (EFRAG, 2024).

Entrando nello specifico e ricapitolando, gli ESRS 2 citano la catena del valore in diversi obblighi di informativa, i quali dovranno essere presi di riferimento dall'impresa nel momento in cui essa andrà a fornire delle informazioni a riguardo.

Il primo obbligo di informativa dell'ESRS 2 che detta delle disposizioni circa la catena del valore è il BP-1: “Criteri generali per la redazione della dichiarazione sulla sostenibilità”, il cui paragrafo 5, lettera c), richiede di indicare in che misura la dichiarazione di sostenibilità copre la *value chain* a monte e a valle dell'impresa. Successivamente troviamo l'SBM-1: “Strategia, modello aziendale e catena del valore”, il quale al paragrafo 42 riporta quanto segue: “l'impresa divulga una descrizione del proprio modello aziendale e della propria catena del valore che comprende:

- a) i dati utilizzati e il metodo di raccolta, elaborazione e protezione di tali dati;
- b) i prodotti e i risultati in termini di vantaggi attuali o previsti per i clienti, gli investitori e gli altri portatori di interessi; e
- c) le principali caratteristiche della catena del valore, a monte e a valle, e la posizione dell'impresa nella catena del valore, con una descrizione dei principali soggetti imprenditoriali (come principali fornitori, clienti, canali di distribuzione e utilizzatori finali) e i loro rapporti con l'impresa. Quando l'impresa ha molteplici catene del valore, l'informativa include le catene del valore principali”.

Continuando, l'IRO-1: “Descrizione del processo per individuare e valutare gli impatti, i rischi e le opportunità rilevanti” impone alle aziende di descrivere il processo di valutazione della rilevanza attuato, tenendo conto anche della sua

catena del valore. Nel dettaglio il paragrafo 53, lettera b), punto ii), richiede una panoramica del processo per individuare, valutare e dare priorità agli impatti in cui l'impresa è coinvolta attraverso le proprie operazioni o in conseguenza dei suoi rapporti commerciali. Analogamente, il medesimo paragrafo alla lettera c) richiede di fornire una panoramica del processo utilizzato per identificare, valutare, classificare in ordine di priorità e monitorare i rischi e le opportunità che hanno o possono avere effetti finanziari e che possono sorgere a causa delle relazioni d'affari dell'impresa nella sua catena del valore. Per soddisfare i requisiti indicati, l'informativa potrebbe essere strutturata come segue (EFRAG, 2024, p. 29):

- a) i tipi di relazioni della catena del valore che vengono considerati nella valutazione di rilevanza;
- b) i metodi utilizzati dall'impresa; e
- c) i temi di sostenibilità che sono stati valutati.

L'IRO-1, inoltre, richiede alle imprese di fornire informazioni sulle metodologie e sulle ipotesi applicate nella valutazione della rilevanza. Dunque, è necessario che, qualora ci siano eventuali limitazioni al processo di valutazione della rilevanza in relazione alla catena del valore, ne venga data una adeguata comunicazione.

In ultimo, ma molto rilevante, c'è l'obbligo di informativa SBM-3: "Impatti, rischi e opportunità rilevanti e loro interazione con la strategia e il modello aziendale"; attraverso il quale l'impresa deve comunicare gli IRO rilevanti, compresi quelli provenienti dalla sua *value chain*. Difatti, il paragrafo 48, lettera a), richiede di

specificare “dove nel suo modello aziendale, nelle proprie operazioni e nella catena del valore a monte e a valle, tali impatti, rischi e opportunità sono concentrati”. La preparazione di questa informativa può avvalersi di evidenze derivanti dal processo di *due diligence*, come ad esempio la distribuzione degli impatti per paese o per fase operativa.

Inoltre, come già riportato in precedenza, questo obbligo di informativa richiede di descrivere gli impatti materiali individuati a seguito del processo di valutazione della rilevanza, specificando “se l'impresa è coinvolta negli impatti rilevanti attraverso le sue attività o a causa dei suoi rapporti commerciali, descrivendo la natura delle attività o dei rapporti commerciali in questione” (paragrafo 48, lettera c), punto iv). A supporto di ciò, L'EFRAG specifica che un'organizzazione può essere collegata a un impatto in diversi modi, in particolare vi possono essere:

- impatti direttamente causati dalle operazioni, dai prodotti o dai servizi dell'azienda, di solito sono i più facili da identificare durante il processo di valutazione della rilevanza;
- impatti ai quali l'impresa ha "contribuito", si tratta di impatti non causati direttamente dalle sue operazioni, dai suoi prodotti e dai suoi servizi, ma in collaborazione con soggetti terzi;
- impatti direttamente collegati alle operazioni, ai prodotti e ai servizi dell'azienda ma causati da una relazione commerciale, tali impatti, che si verificano all'interno della catena del valore a monte o a valle, derivano

dalle relazioni d'impresa e devono essere identificati dall'entità che redige la dichiarazione di sostenibilità in quanto sono intrinsecamente legati alle sue attività principali attraverso i rapporti commerciali.

Come già riportato in precedenza, il paragrafo 48 alla lettera b) richiede, inoltre, la comunicazione degli “effetti attuali e previsti degli impatti, dei rischi e delle opportunità rilevanti sul modello aziendale, sulla catena del valore, sulla strategia e sul processo decisionale, [...]”.

In conclusione, l'inclusione della catena del valore nella reportistica di sostenibilità è importante per comprendere a pieno le interdipendenze e gli impatti delle attività aziendali e favorisce una gestione più responsabile e un reale impegno delle imprese verso la sostenibilità a lungo termine.

## CAPITOLO IV

### IL CASO HP COMPOSITES S.P.A.

#### 4.1 HP Composites S.p.A.

Fondata nel 2010 e in progressiva espansione, L'HP Composites S.p.A. è un'azienda leader nella Progettazione e Realizzazione di componenti in Materiali Compositi Avanzati. Nel corso degli ultimi anni essa è passata dall'essere una piccola azienda con poche decine di dipendenti ad una che invece ad oggi conta più di 700 dipendenti. L'HP Composites ha la sede operativa nel territorio marchigiano, in particolare nella provincia di Ascoli Piceno, nella quale sono stati adibiti cinque stabilimenti produttivi che coprono un'area complessiva maggiore di 22.000mq e nei quali vengono prodotti più di 70.000 componenti all'anno.

**Figura 1 – Il logo dell'impresa**



**Fonte:** HP Composites.



È chiaro, dunque, il notevole sviluppo che tale impresa ha avuto nel giro di pochi anni. Tutto ciò è stato favorito dal fatto che il personale che lavora nell'HP Composites è altamente qualificato e ha una forte passione per il mondo dei compositi, inoltre un ulteriore suo punto di forza è che dispone di un processo fortemente verticalizzato, il quale consente all'impresa di esercitare un maggiore controllo su ogni fase della produzione, riducendo i rischi di non conformità e assicurando standard qualitativi elevati, soprattutto in termini di prestazione dei componenti. Difatti, HP è l'acronimo di "High Performance".

**Figura 2 – Il processo**



**Fonte:** HP Composites.

I servizi offerti dalla società ai propri clienti vanno, dunque, dalla progettazione alla produzione, includendo le attività per la realizzazione dei modelli e degli stampi. Inoltre, molta importanza viene riservata all'attività di miglioramento continuo, la

quale, svolta dal team di Ricerca & Sviluppo, consente all'HP Composites di adattarsi rapidamente ai cambiamenti del mercato e alle nuove esigenze dei suoi clienti e dunque di mantenere e migliorare la propria competitività; nonché le permette di aumentare l'efficienza dei processi produttivi e ridurre i costi operativi, con conseguente miglioramento della produttività e della redditività; di favorire l'innovazione e l'implementazione di nuove idee; di promuovere una cultura aziendale basata sull'apprendimento e sulla crescita e di aumentare la qualità del prodotto e del servizio offerto.

La vision dell'azienda è quella di “diventare il punto di riferimento per i costruttori automobilistici più prestigiosi e guidarli nel futuro dei materiali compositi”, mentre la mission è “trasformare progetti innovativi in prodotti ad alte prestazioni”.

Il settore leader in cui opera l'HP Composites è l'Automotive; infatti, la maggior parte del fatturato e delle commesse sono attribuibili ad esso. L'Automotive richiede dedizione, ripetibilità e tracciabilità del processo in modo tale da soddisfare qualsiasi esigenza del cliente. Il secondo settore per importanza in cui opera l'HP Composites è quello del MotorSport, nel quale i prodotti richiesti devono essere particolarmente performanti e avere un'alta reattività. Proprio a tal proposito, il reparto di Ricerca & Sviluppo dell'impresa è molto rilevante e deve essere sempre pronto ad offrire nuove soluzioni che possano aumentare le proprietà meccaniche dei prodotti. È evidente quindi che un team di risorse umane flessibile e competente è indispensabile per rispondere prontamente alle esigenze dei clienti in termini di

esigenze commerciali, di prestazioni e di design. Gli altri settori, di minor rilievo per l'azienda, in cui essa opera sono: l'aeronautico, il quale è stato il primo a utilizzare i materiali compositi; l'industriale, nel quale l'utilizzo dei materiali compositi consente di aumentare la leggerezza e la resistenza di alcuni componenti, con conseguente possibilità di risparmiare energia, aumentare l'operatività e migliorare quindi il ciclo di vita del prodotto a vantaggio della riduzione del tempo e dei costi; il navale, settore che ha registrato un notevole aumento nell'utilizzo di tali materiali vista la loro leggerezza e funzionalità; e infine, per diversificare e grazie alla notorietà acquisita nel corso del tempo, HP Composites ha iniziato a produrre mobili di lusso entrando, dunque, nel settore del design.

Per quanto riguarda la sostenibilità, l'impresa ha riposto da sempre molta attenzione al rispetto dell'ambiente e alla comunità partecipando e lavorando per diversi progetti. Ad esempio, a partire dal settembre del 2019 e per una durata di tre anni, HP Composites ha collaborato in prima linea nella veste di beneficiario coordinatore al progetto CIRCE ("Circular Economy Model for Carbon Fibre Prepregs"), cofinanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma LIFE (LIFE ENV/IT/000155). L'obiettivo di questo ultimo è stato quello di creare un modello di economia circolare per gli scarti di Prepregs in fibra di carbonio non curati, andando a valorizzare questo rifiuto industriale attraverso la trasformazione di esso in una preziosa materia prima utilizzabile in nuove applicazioni.

In aggiunta, HP Composites è capofila di un ulteriore progetto, ovvero il MARLIC (Marche Applied Research Laboratory for Innovative Composites) co-finanziato dalla Regione Marche nell'ambito del POR MARCHE FESR 2014-2020.

Questo ultimo ha come scopo la realizzazione di un laboratorio regionale di ricerca collaborativa nelle aree colpite dal sisma sui temi dell'eco-sostenibilità di prodotti e processi per i nuovi materiali e sul demanufacturing. Il laboratorio è il cuore pulsante attorno al quale si sviluppano due progetti di ricerca, un progetto di trasferimento tecnologico e uno di disseminazione dei risultati. Le attività svolte sono indirizzate al sostegno del sistema industriale marchigiano per la modernizzazione e diversificazione di prodotti e processi produttivi, attraverso lo sviluppo di materiali compositi di origine bio e il recupero degli scarti di produzione, di componenti a fine vita e di materie prime/secondo dai cicli di produzione. Tale progetto coinvolge 21 aziende, 5 enti di ricerca e la fondazione Cluster Marche.

A rendere ancora più evidente l'impegno che HP Composites riserva verso l'ambiente è l'articolo dodici del suo Codice Etico, il quale è dedicato interamente alla tutela ambientale e vede scritto quanto segue: "HP Composites S.p.A. programma le proprie attività ricercando il migliore equilibrio possibile tra iniziative economiche ed esigenze ambientali, in considerazione dei diritti delle generazioni presenti e future. HP Composites S.p.A. si impegna dunque a prevenire i rischi per l'ambiente nel rispetto della normativa vigente ma tenendo conto anche

dello sviluppo della ricerca scientifica e delle migliori esperienze in materia. HP Composites S.p.A. si impegna a rispettare un comportamento consono ed un costante monitoraggio delle proprie attività relativamente alle emissioni di gas in atmosfera, agli scarichi idrici, alla gestione rifiuti e a elaborare/aggiornare un piano di miglioramento ambientale.”

Per finire, e arrivando al punto di attenzione e di analisi della presente tesi, HP Composites rientra in quel gruppo di aziende che a partire dal 2025 saranno soggette alla nuova direttiva europea ampiamente trattata nei precedenti capitoli dell’elaborato, vale a dire la CSRD, e che dunque dovrà obbligatoriamente predisporre la dichiarazione di sostenibilità. In particolare, ci troviamo di fronte al caso di una società neo obbligata che non ha mai redatto alcun tipo di reportistica sulla sostenibilità, né su base volontaria né perché obbligata dalla precedente direttiva della NFRD. Dunque, sarà di mio particolare interesse supportare questa società nelle attività preparatorie all’implementazione della dichiarazione di sostenibilità e degli standard ESRS, offrendo all’HP Composites e a tutte le società che si trovano nella medesima situazione una base informativa su cui porre l’attenzione per ottemperare a questo nuovo obbligo normativo.

#### **4.2 Le attività preparatorie al processo di valutazione della materialità**

La valutazione della rilevanza, come espressamente enunciato in precedenza, è il “cuore” dell’informativa presente nella dichiarazione di sostenibilità e, in quanto

tale, è importante che essa venga svolta nel modo più trasparente e diligente possibile. Quindi è importante seguire quanto richiesto dagli standard ESRS e dagli organismi competenti in materia.

Di seguito, riprendendo le quattro fasi previste dalla *Implementation Guidance IG 1: Materiality Assessment* dell'EFRAG, le quali sono state ampiamente trattate nel capitolo precedente, verrà effettuata un'analisi sulla predisposizione della valutazione di materialità per la società HP Composites S.p.A.

#### **FASE A: Comprensione del contesto**

HP Composites è nota per la produzione di componenti in fibra di carbonio, sia strutturali; come ad esempio: telai, pannelli di carrozzeria, ali e diffusori; che estetici, tra cui: pannelli di rivestimento interni ed altri elementi decorativi. Per la realizzazione di questi prodotti vengono utilizzate tecnologie avanzate come l'autoclave, l'infusione e la laminazione.

Dal punto di vista della sostenibilità ambientale gli aspetti più critici che riguardano il processo produttivo sono: le emissioni di gas e polveri in atmosfera, la gestione dei rifiuti, il consumo di energia elettrica e la produzione di rumore. Specialmente negli ultimi anni l'impresa, essendo a conoscenza di questi suoi impatti, si è impegnata affinché riesca a mitigarli.

Nel dettaglio, per l'emissione di rumore HP Composites ha ottenuto la certificazione "Autorizzazione Unica Ambientale" (AUA), la quale periodicamente deve essere confermata attraverso dei controlli periodici che vanno a verificare il

rispetto dei limiti previsti per legge e vengono effettuati dal Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione. Per conformarsi a questi controlli, l'azienda ha adottato diverse iniziative, tra cui l'installazione di strutture idonee a diminuire l'emissione di rumore e la fornitura di dispositivi di protezione individuale ai lavoratori.

Analogamente, anche per il monitoraggio e la riduzione delle emissioni di gas e polveri in atmosfera l'impresa ha ottenuto l'AUA, tale certificazione è stata rilasciata dall'ente competente vista l'installazione da parte di HP Composites di aspiratori per ridurre l'inquinamento interno, e di filtri per le polveri per diminuire l'inquinamento verso l'esterno.

Riguardo al consumo di energia elettrica, l'azienda ha installato dei pannelli solari in grado di autoalimentare quattro su cinque delle sue strutture lavorative.

Ultimo aspetto critico derivante dal processo di produzione è la gestione dei rifiuti. Una gestione efficiente e responsabile è di fondamentale importanza per un'azienda come HP Composites, che opera nel settore della produzione di materiali compositi ad alte prestazioni, nel quale, spesso il riciclo e lo smaltimento dei materiali utilizzati può risultare difficile. Proprio a tal motivo, è stato necessario per l'impresa implementare strategie di gestione dei rifiuti che consentano non solo di minimizzare l'impatto ambientale ma anche di ridurre i costi operativi derivanti. Da qui, l'idea di HP Composites di aderire al progetto CIRCE sopra menzionato e di utilizzare dei compattatori per i rifiuti, i quali consentono un trasporto più

efficiente di essi in termini di quantità trasportata, emissioni emesse dal mezzo e di costi sostenuti.

Nella tabella seguente vengono riportati le tipologie dei principali rifiuti prodotti dall'impresa, classificati anche tramite il codice del Catalogo Europeo dei Rifiuti (CER).

**Tabella 1 – Tipologie di rifiuti dell'impresa**

<b>RIFIUTI HP COMPOSITES</b>	
<b>CODICE CER</b>	<b>TIPO DI RIFIUTO</b>
170402	Alluminio
150103	Imballaggi in legno
170405	Rottami in ferro
150106	Imballaggi misti
070213	Rifiuti plastici
161002	Rifiuti liquidi

**Fonte:** elaborazione propria.

Fornendo ulteriori informazioni riguardanti la gestione dei rifiuti, è opportuno specificare che, per quanto concerne lo smaltimento dei rottami di ferro e di alluminio HP Composites ha selezionato dei trasportatori specializzati nel ritiro e nel riciclaggio di questi materiali. Per gli imballaggi in legno, invece, l'impresa collabora con i propri fornitori, che sono diventati anche clienti, per garantire che tutti i pallet in legno inutilizzabili vengano separati dagli scarti dei prodotti e successivamente venduti a un cliente che, dopo averli riparati, li rivende.

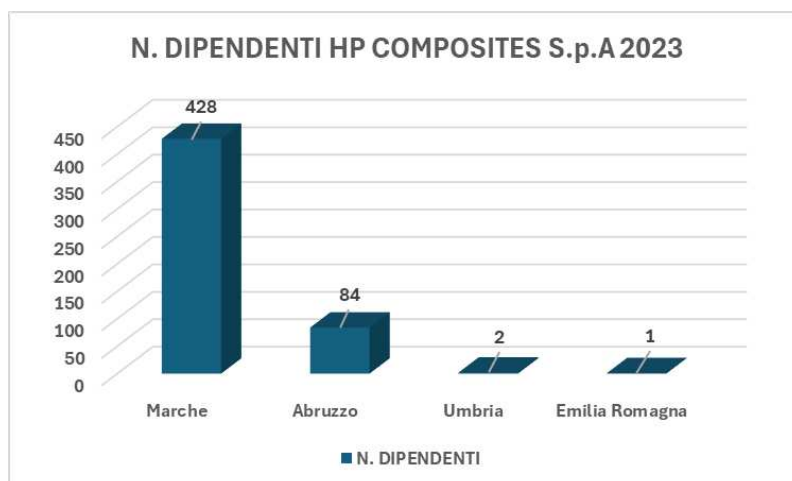


Gli obiettivi a breve termine per ridurre l'impatto ambientale che la società si impegna a raggiungere sono: la riduzione del consumo di energia e della massa di rifiuti non riciclabili, l'aumento dell'utilizzo di materiali a basso impatto (ad esempio, la sostituzione dei materiali a base solvente con quelli a base di acqua), l'introduzione della raccolta differenziata, l'utilizzo di energia autoprodotta tramite cogenerazione, incentivare maggiormente la domanda di componenti realizzati con fibre di lino e di canapa e implementare un impianto di recupero sfridi per le produzioni in Novacomp®. Questo ultimo è un marchio registrato che identifica un'innovativa linea di prodotti, la quale viene realizzata attraverso l'utilizzo di una materia prima derivante da un processo di recupero interno degli sfridi di produzione delle fibre di carbonio.

Successivamente all'analisi del contesto in cui opera l'impresa da un punto di vista della sostenibilità ambientale, è necessario focalizzare l'attenzione sulla parte sociale, mettendo anche in evidenza chi sono gli stakeholders di HP Composites e come questa ultima mantenga i contatti e le relazioni con essi.

Come già riportato, la società opera ad Ascoli Piceno e la maggior parte dei suoi dipendenti abitano nelle strette vicinanze, come è possibile vedere dal grafico sottostante che illustra la provenienza di essi per regione.

**Figura 3 – Numero di dipendenti nel 2023**



**Fonte:** elaborazione propria.

È possibile dedurre l'importanza che HP Composites riserva alla formazione dei giovani e delle donne visto che l'età media è di 38 anni e che la percentuale della quota rosa è del 32%, piuttosto alta considerando che si tratta di un'impresa operante nel settore metalmeccanico e dell'automotive, tradizionalmente di appannaggio strettamente maschile. In aggiunta, recentemente l'impresa ha ottenuto la certificazione Parità di Genere.

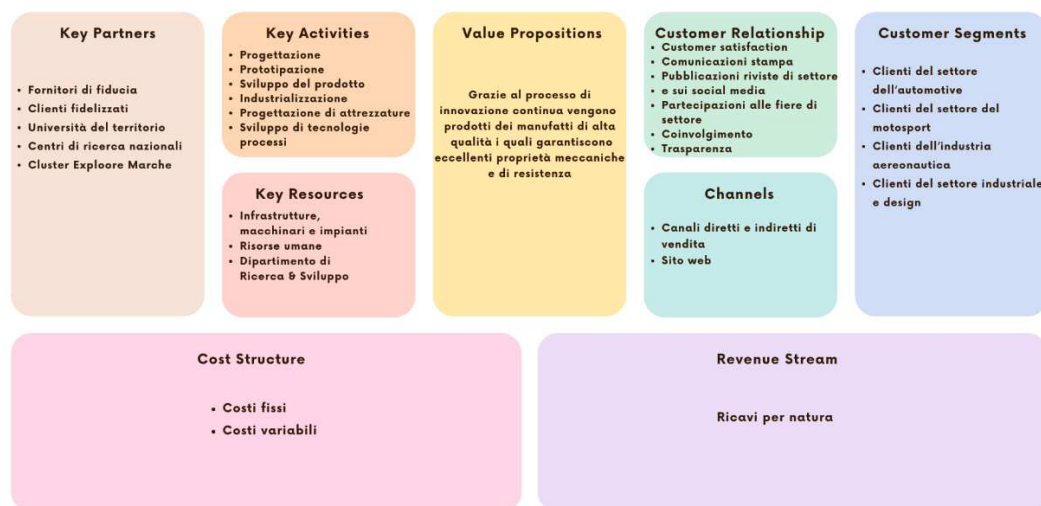
Per quanto riguarda le collaborazioni, di fondamentale importanza sono le relazioni che HP Composites ha con le Università del territorio e con i centri di ricerca nazionali. Grazie ad esse, la società riesce a mantenersi leader nel campo della ricerca e sviluppo, sfruttando le competenze accademiche e contribuendo all'avanzamento tecnologico nel settore dei materiali compositi. Difatti,

rappresentano uno dei suoi portatori di interessi rilevante. Gli altri stakeholders dell'impresa sono: i fornitori, i dipendenti e le loro famiglie, le imprese clienti, i consumatori del prodotto finito, gli istituti di credito, gli organizzatori di gare, la pubblica amministrazione e i regolatori, il Cluster Exploore Aerospazio Marche e la comunità e i partner chiave della zona.

Affinché venga facilitata la comprensione del modello di business di HP Composites e facendo un sunto di quanto sopraesposto, di seguito viene riportato il Business Model Canvas dell'impresa.

**Figura 4 – Il Business Model Canvas**

## **Business Model Canvas HP Composites S.p.A**



**Fonte:** elaborazione propria.

Infine, per poter determinare nelle fasi successive i temi rilevanti è necessario effettuare un'analisi del contesto giuridico e degli articoli contenenti informazioni circa i temi di sostenibilità di tendenza del settore in cui opera l'impresa.

Per quanto concerne il contesto giuridico, non sono emerse particolari criticità da mettere in evidenza, mentre, visionando pagine web e varie pubblicazioni emergono diverse questioni sulle quali è opportuno focalizzare l'attenzione.

In particolare, tra i temi di sostenibilità di tendenza nel settore dell'automotive che riguardano direttamente l'HP Composites troviamo:

- riduzione dell'impatto ambientale legato all'estrazione e alla lavorazione delle materie prime utilizzate nei veicoli;
- facilitare il riutilizzo e il riciclaggio dei componenti;
- utilizzo di contenuto riciclato e delle materie prime naturali per la creazione di nuovi prodotti;
- riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> associate al trasporto dei materiali;
- innovazione nei materiali leggeri.

Ulteriori macro trend che nei prossimi anni rivoluzioneranno il settore e che potranno influenzare l'impresa sono: la diffusione di auto ad alimentazione alternativa, con una forte spinta all'elettrificazione e all'idrogeno; l'uso di tecnologie digitali come l'Internet of Things (IoT), il machine learning e l'intelligenza artificiale, le quali consentiranno una gestione più efficiente delle risorse e l'ottimizzazione della logistica e della catena di fornitura; la propagazione

di veicoli autonomi e dotati di sistemi avanzati di assistenza alla guida e cambiamenti nelle modalità di fruizione della mobilità, con una sempre maggiore penetrazione dei paradigmi del car sharing, car pooling e del mobility-as-a-service.

**FASE B: Identificazione degli impatti, rischi e opportunità attuali e potenziali legati alle questioni di sostenibilità**

Terminata l'analisi del contesto in cui opera HP Composites è possibile definire gli impatti, i rischi e le opportunità sulle questioni di sostenibilità.

Come già accennato, gli impatti ambientali dell'impresa derivano principalmente dal suo processo produttivo. Questo ultimo, difatti, produce scarti e rifiuti in notevoli quantità; è ad alta intensità energetica, con il conseguente rilascio di emissioni di CO<sub>2</sub> in atmosfera e genera impatti legati all'estrazione e al consumo delle risorse naturali. Inoltre, aumentando il perimetro dell'analisi e considerando anche i danni ambientali che il prodotto finito reca, quale ad esempio una supercar, non sono da escludere le possibili ulteriori emissioni emesse durante l'utilizzo e gli impatti che esso genera nel suo fine vita.

Successivamente, spostando l'attenzione verso i rischi finanziari legati alle questioni di sostenibilità, è necessario tener conto in primis della regolamentazione ambientale, la quale è sempre più stringente in merito alle emissioni e al consumo delle risorse. Le nuove normative possono comportare per l'HP Composites un incremento dei costi operativi sostenuti per dover investire in nuove tecnologie e attrezzature, le quali consentirebbero di rientrare nei limiti di emissioni o di

migliorare l'efficienza energetica. Inoltre, potrebbero essere richiesti investimenti per migliorare la gestione dei rifiuti o per implementare processi di riciclo più efficienti. Difatti, mantenere la conformità con le leggi in continua evoluzione richiede risorse significative, sia in termini di monitoraggio che di implementazione di soluzioni adeguate e il mancato rispetto di queste normative potrebbe portare a sanzioni, danni reputazionali o a restrizioni operative.

Ulteriori rischi finanziari possono derivare dalla pressione della concorrenza, la quale potrebbe offrire prodotti innovativi con tempi di consegna più rapidi o a prezzi inferiori; nonché dalle possibili interruzioni della catena di approvvigionamento dovuti a disastri naturali, disfunzioni logistiche o a problemi geopolitici. In aggiunta, gli eventi climatici estremi derivanti dal cambiamento climatico possono provocare anche possibili danni alle infrastrutture aziendali e, dunque, interrompere la produzione e la distribuzione, con conseguente aumento dei costi sostenuti dalla società.

Diversamente, lo sviluppo di nuovi materiali compositi con prestazioni ambientali e meccaniche migliori offre a HP Composites un'importante opportunità per entrare in nuovi mercati. Ad esempio, sia i veicoli elettrici che ad idrogeno, hanno bisogno di componenti leggeri, resistenti e innovativi, qualità che HP Composites riesce a garantire grazie ai continui studi svolti dal suo team di Ricerca & Sviluppo e alle collaborazioni con le università e gli altri enti di ricerca del territorio. Dunque, l'impresa potrebbe diffondere la sua offerta in mercati geografici dove la domanda

di questi veicoli sta aumentando rapidamente e rappresenterebbe un'opportunità notevole per espandere i suoi profitti.

In ultimo, lo sviluppo di tecnologie avanzate per il riciclo della fibra di carbonio, un materiale noto per la sua difficoltà di recupero, rappresenta un'opportunità strategica per HP Composites poiché questa innovazione non solo migliora l'immagine dell'azienda ma genera anche un impatto economico positivo a lungo termine. Difatti, riutilizzare la fibra di carbonio riciclata nei processi produttivi consente la riduzione dei costi di approvvigionamento delle materie prime vergini, abbassando i costi complessivi di produzione. Questo ciclo chiuso di impiego e recupero dei materiali determina una maggiore efficienza economica e un minore impatto ambientale, rafforzando la competitività di HP Composites.

A seguito della presente analisi e tramite il confronto dei report di sostenibilità dei competitors e clienti, sono stati individuati i possibili temi materiali dell'impresa con i relativi ESRS di riferimento e la posizione degli IRO nella catena del valore, presentati nella tabella che segue.

**Tabella 2 – I potenziali temi materiali**

<b>TEMA MATERIALE</b>	<b>ESRS DI RIFERIMENTO</b>	<b>POSIZIONE DEGLI IRO NELLA FILIERA</b>
Materie prime sostenibili ed economia circolare	ESRS 5: uso delle risorse ed economia circolare	Da monte a valle
Qualità e durabilità dei prodotti	ESRS 5: uso delle risorse ed economia circolare	Da monte a valle
Cambiamenti climatici e gestione responsabile delle risorse	ESRS 1: cambiamenti climatici	Da monte a valle
Gestione responsabile della supply chain	ESRS S2: lavoratori nella catena del valore	A valle
Collaborazioni con la comunità ed enti locali	ESRS S3: comunità interessate	Proprie operazioni
Diversità, inclusione e pari opportunità	ESRS S1: forza lavoro propria	Proprie operazioni
Salute e sicurezza	ESRS S1: forza lavoro propria	Proprie operazioni
Formazione e sviluppo dei dipendenti	ESRS S1: forza lavoro propria	Proprie operazioni
Etica e anticorruzione	ESRS G1: condotta delle imprese	Proprie operazioni

**Fonte:** elaborazione propria.

### **FASE C: Valutazione e determinazione degli impatti, rischi e opportunità materiali relativi a questioni di sostenibilità**

Determinati i temi potenzialmente materiali, nella fase successiva è necessario verificare se effettivamente questi ultimi sono rilevanti per l'impresa, utilizzando l'approccio della doppia materialità. A tal fine, può essere d'aiuto compilare un questionario che dovrà essere inviato ai portatori d'interesse dalla società, quali ad esempio: dipendenti, clienti, fornitori, investitori e banche. In esso Hp Composites, dopo aver spiegato lo scopo del questionario, dovrà chiedere ai suoi stakeholders di valutare la rilevanza, d'impatto e finanziaria, di ogni tema potenzialmente materiale

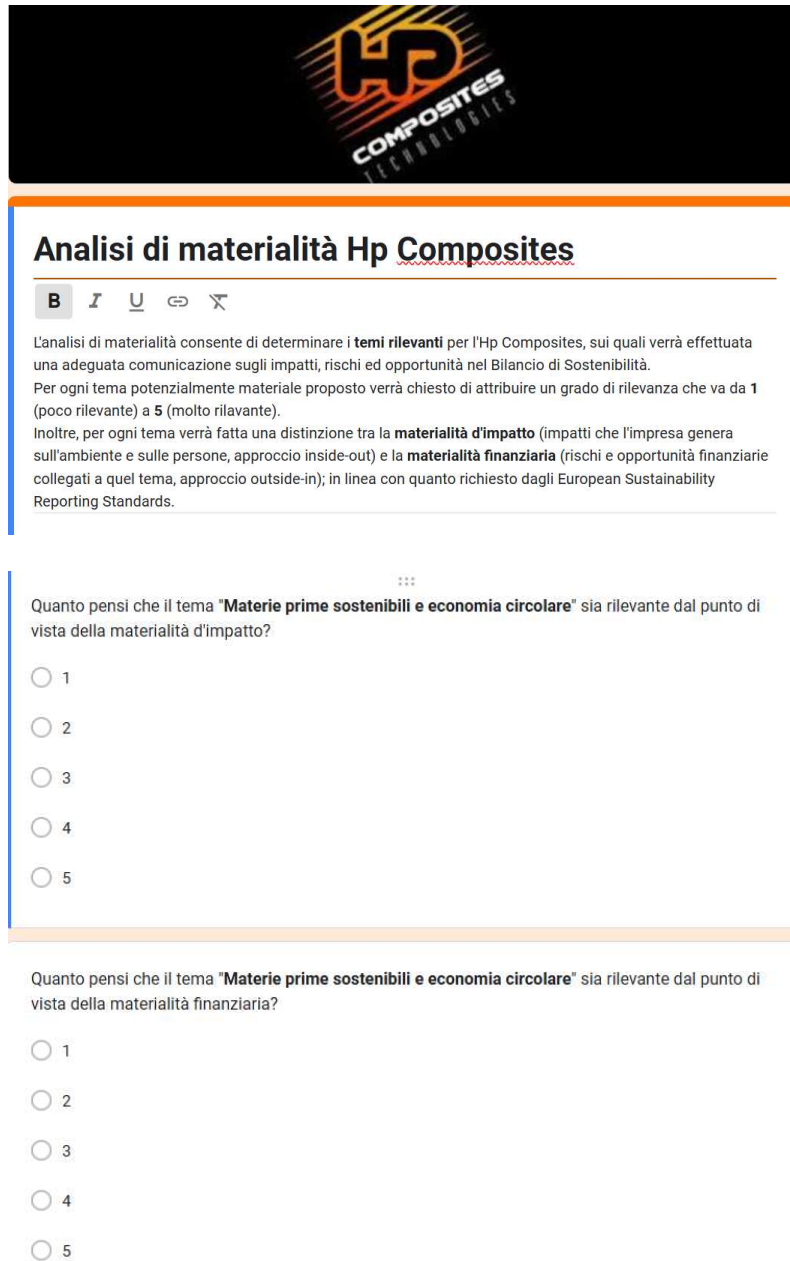



attraverso, ad esempio, una scala quantitativa o chiedendo di ordinarli per importanza.

Secondo quanto appena esposto, di seguito viene riportato la parte iniziale del questionario creato con Google Forms per HP Composites, nel quale viene chiesto a coloro a cui verrà inviato di attribuire la rilevanza alle questioni di sostenibilità tramite una scala che va da 1 (poco rilevante) a 5 (molto rilevante).



Tramite le risposte ottenute, HP Composites sarà in grado di definire quali sono i temi rilevanti che dovranno essere oggetto di rendicontazione. Ad esempio, essa potrà decidere di considerare rilevanti le questioni di sostenibilità che hanno ottenuto un punteggio uguale o superiore a 3.

**Figura 5 – Il questionario**





## Analisi di materialità Hp Composites

**B** *I* U  

L'analisi di materialità consente di determinare i **temi rilevanti** per l'Hp Composites, sui quali verrà effettuata una adeguata comunicazione sugli impatti, rischi ed opportunità nel Bilancio di Sostenibilità.

Per ogni tema potenzialmente materiale proposto verrà chiesto di attribuire un grado di rilevanza che va da **1** (poco rilevante) a **5** (molto rilevante).

Inoltre, per ogni tema verrà fatta una distinzione tra la **materialità d'impatto** (impatti che l'impresa genera sull'ambiente e sulle persone, approccio inside-out) e la **materialità finanziaria** (rischi e opportunità finanziarie collegati a quel tema, approccio outside-in); in linea con quanto richiesto dagli European Sustainability Reporting Standards.

...

Quanto pensi che il tema "**Materie prime sostenibili e economia circolare**" sia rilevante dal punto di vista della materialità d'impatto?

1

2

3

4

5

Quanto pensi che il tema "**Materie prime sostenibili e economia circolare**" sia rilevante dal punto di vista della materialità finanziaria?

1

2

3

4

5

**Fonte:** elaborazione propria.

## **FASE D: Reporting**

Nell'ultima fase del processo di valutazione della materialità, ovvero quella del reporting, tutte le informazioni raccolte e analizzate nelle fasi precedenti dovranno essere rendicontate tenendo conto di quanto richiesto dagli standard ESRS.

### **4.3 La disclosure sulla catena del valore**

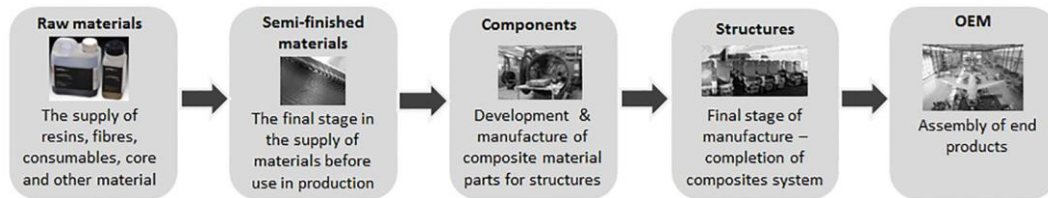
La filiera dei materiali compositi, in particolare della fibra di carbonio utilizzata nei settori in cui opera HP Composites; vale a dire: l'automotive, il MotorSport, l'aeronautico, l'industriale, il navale e il design; è complessa e coinvolge diversi attori chiave, ciascuno dei quali svolge un ruolo specifico lungo ciascuna fase del ciclo di vita del prodotto. Infatti, è importante per le aziende dell'industria manifatturiera collaborare con i loro fornitori e clienti per ottenere una perfetta integrazione delle catene di produzione e di approvvigionamento (Farooq e O'Brien, 2012).

Nel dettaglio, una tipica struttura della catena di fornitura dei materiali compositi può essere rappresentata con cinque livelli.

Nel primo si collocano i fornitori di materie prime, ovvero di resine, fibre e altri materiali di base necessari per la realizzazione dei diversi componenti.

Successivamente, si collocano le imprese che producono i semilavorati, tra cui il “*prepreg*”, un materiale composito pre-impregnato composto da fibre di rinforzo (come fibre di carbonio) già impregnate con una resina polimerica.

**Figura 6 – La filiera dei materiali compositi**



**Fonte:** Adrian E. Coronado Mondragona et al., 2018, p. 64.

Il livello associato ai componenti comprende lo sviluppo e la produzione di parti in materiale composito, mentre quello relativo alle strutture riguarda l'unione di più componenti in un sistema strutturale più complesso e di grandi dimensioni come, ad esempio, un'ala di un aereo. Alla fine della catena ci sono gli *Original Equipment Manufacturer* (OEM), i quali sono i responsabili dell'assemblaggio dei diversi elementi che andranno a costituire i prodotti finiti che verranno, in ultimo, consegnati ai clienti finali (Adrian E. Coronado Mondragona et al., 2018).

Per quanto riguarda l'HP Composites, essa si colloca nel livello di realizzazione dei componenti, dunque, la sua catena del valore comprende sia attori a monte che a valle. Ad esempio, la CIT-Composite Materials Italy, l'Angeloni Group e la Microtex Composites sono tra i suoi principali fornitori del Nord Italia. Altri fornitori dell'impresa sono collocati nelle strette vicinanze di essa, come la Vellei Technological Painting srl e la TKM, mentre una minoranza di materie prime proviene dall'estero e per lo più dall'Inghilterra.

Dalla parte dei clienti, troviamo le maggiori case automobilistiche rinomate per la produzione di auto sportive di lusso e ad alte prestazioni, tra cui la Ferrari e la Lamborghini, le quali sono di fondamentale importanza strategica per l'HP Composites.

Dopo aver effettuato un'analisi sulla composizione della catena del valore, con le relative attività principali svolte in ogni fase e gli attori coinvolti, sarà possibile determinare i “punti caldi” e le eventuali dipendenze da materie prime all'interno della catena del valore.

Come già evidenziato, i punti caldi rappresentano le aree critiche lungo la catena del valore dove emergono i maggiori impatti ambientali e i principali rischi e opportunità finanziari, i quali sono fondamentali da considerare nel processo di valutazione della materialità al fine di garantire una maggior trasparenza e responsabilità delle imprese coinvolte. L'identificazione di queste aree può essere svolta ricorrendo ad un'analisi dettagliata delle varie fasi produttive e logistiche, combinata con metodologie come la valutazione del ciclo di vita (*Life Cycle Assessment*), che misura gli impatti ambientali dei prodotti e dei processi, e la *Supply Chain Risk Management* (SCRM), la quale consente di valutare i rischi operativi e di fornitura.

Anche le dipendenze dalle materie prime rappresentano un aspetto centrale in questa analisi; in quanto la disponibilità, il costo e la volatilità di risorse chiave

possono influenzare significativamente la stabilità della catena di approvvigionamento.

Nel caso dell'HP Composites, eventuali punti caldi nella catena del valore potrebbero essere individuati nelle fasi di estrazione e di lavorazione delle materie prime, come le fibre di carbonio o le resine, i quali richiedono spesso processi altamente energivori e impattano sull'ambiente in termini di emissioni di CO<sub>2</sub> e consumo di risorse naturali. A queste si aggiungono questioni legate alla sostenibilità delle materie prime stesse, come la provenienza e l'approvvigionamento responsabile. Un altro punto critico emerge nel fine vita dei prodotti finiti, in quanto i compositi sono notoriamente difficili da riciclare, con limitate opzioni di recupero o riutilizzo.

Per finire, una volta individuati i punti caldi e le dipendenze critiche, l'impresa può farne una adeguata comunicazione nella dichiarazione di sostenibilità, nonché sviluppare strategie di mitigazione, come la diversificazione dei fornitori, l'innovazione nei materiali sostitutivi o il miglioramento dell'efficienza nell'uso delle risorse.

#### **4.4 Le attività successive**

Per conformarsi con successo alla Corporate Sustainability Reporting Directive e integrarsi efficacemente nel contesto del reporting di sostenibilità, è necessario che l'HP Composites segua un approccio strategico, multidimensionale e supportato da

una pianificazione ben accurata. Difatti, è importante che l'impresa coinvolga più ambiti aziendali, includendo diversi dipartimenti e competenze, affinché venga garantita una gestione completa e coordinata degli aspetti di sostenibilità, con obiettivi chiari e azioni ben definite.

Come è possibile evincere dal presente elaborato, il primo passo che l'HP Composites deve compiere per avvicinarci al mondo della reportistica della sostenibilità è sicuramente quello di comprendere a fondo i requisiti della CSRD e dei gli standard ESRS, nonché creare una governance interna interamente dedicata alla sostenibilità. Questa ultima, avrà il compito di sviluppare, implementare e monitorare le strategie aziendali in ambito ambientale, sociale e di governance (ESG), assicurando che esse siano integrate nelle operazioni e nella cultura aziendale. Inoltre, dovrà garantire una rendicontazione trasparente, coinvolgendo gli stakeholder e rispondendo alle esigenze degli investitori, dei clienti e dei regolatori.

In aggiunta, è importante che l'HP Composites coinvolga il top management, poiché la sostenibilità deve essere integrata nella strategia aziendale a lungo termine e non considerata solo come un adempimento normativo.

Un altro aspetto rilevante è la formazione interna e la sensibilizzazione dei dipendenti, questo perché, come ribadito pocanzi, il reporting di sostenibilità richiede la collaborazione di diversi dipartimenti aziendali (finanza, risorse umane, produzione, approvvigionamento, ecc.) ed è, dunque, necessario che tutto il

personale sia adeguatamente formato sui temi della sostenibilità attraverso corsi di formazione dedicati e programmi di sensibilizzazione, i quali contribuiranno a diffondere una cultura aziendale, nella quale la sostenibilità diventi un obiettivo condiviso.

Per finire, è consigliabile che l'HP Composites collabori con consulenti esterni specializzati o partner del settore per rafforzare la propria capacità di adeguarsi alla CSRD e creare report di sostenibilità allineati alle proprie attività. Questi esperti possono aiutare a identificare i rischi di sostenibilità, implementare soluzioni tecnologiche per raccogliere dati in modo efficiente e preparare i report secondo gli standard richiesti. Quindi, il loro supporto può garantire che il processo sia più accurato, completo e conforme alle normative.

Prepararsi alla CSRD non è solo una questione di conformarsi ad un obbligo normativo, ma rappresenta un'opportunità per investire nel futuro dell'impresa. Significa adottare strategie che non solo soddisfino le nuove regole, ma che contribuiscano anche a costruire una base solida per la crescita a lungo termine, migliorando la competitività, la reputazione e la resilienza dell'impresa.



## CONCLUSIONI

La Corporate Sustainability Reporting Directive è una delle principali e rivoluzionarie iniziative legislative dell'Unione Europea volta a migliorare la trasparenza delle informazioni comunicate dalle imprese e aumentare la loro responsabilità verso le questioni collegate alla sostenibilità. Come spiegato nella presente tesi, essa rappresenta l'evoluzione della precedente Non Financial Reporting Directive e amplia notevolmente gli obblighi di reportistica di sostenibilità, coinvolgendo un maggior numero di organizzazioni. Queste ultime saranno tenute a fornire informazioni più dettagliate sugli aspetti ambientali, sociali e di governance. Inoltre, tali informazioni dovranno essere comunicate seguendo i nuovi standard europei, gli European Sustainability Reporting Standards, i quali sono stati sviluppati dall'EFRAG con lo scopo di agevolare il confronto tra le imprese e garantire che le informazioni vengano comunicate in maniera chiara, precisa e tempestiva.

La redazione del report di sostenibilità secondo quanto richiesto dalla CSRD e dagli ESRS rappresenta, senza alcun dubbio, una sfida significativa per molte imprese e comporta un impegno notevole in termini di risorse, di competenze e di tempo. Come è stato già riportato, la necessità di raccogliere e verificare un'ampia gamma

di dati sugli aspetti ambientali, sociali e di governance richiede spesso la creazione di nuovi sistemi di monitoraggio e raccolta, nonché la collaborazione con più aree aziendali. Inoltre, la complessità degli standard ESRS, i quali stabiliscono dei criteri dettagliati e specifici per ciascun settore, rende ancora più impegnativa l'adesione a tali obblighi, in particolare per le imprese che non si sono mai approcciate alla reportistica di sostenibilità e che non dispongono di competenze interne specializzate in materia.

Nonostante le difficoltà nell'implementazione, l'utilizzo di questi nuovi standard rappresenta per le aziende un punto di svolta per promuovere un cambiamento strutturale e strategico verso la sostenibilità. Difatti, la CSRD e gli ESRS non si limitano a essere dei meri strumenti normativi, ma svolgono un ruolo chiave nel guidare un cambiamento più ampio e verso modelli di business più sostenibili e resilienti, favorendo l'integrazione della sostenibilità nelle decisioni aziendali. In aggiunta, grazie a questi standard le imprese oltre a essere più trasparenti con i loro stakeholders, acquisiscono anche una consapevolezza più approfondita sui propri impatti ambientali e sociali e sui rischi legati ai fattori esterni.

Lo scopo di questa tesi è stato quello di fornire informazioni sulle attività preparatorie all'implementazione della dichiarazione di sostenibilità e degli standard ESRS, offrendo una panoramica completa dei processi, delle sfide e delle soluzioni che le imprese devono affrontare per adeguarsi ai requisiti richiesti. Inoltre, nel capitolo finale dell'elaborato, dedicato al caso studio dell'HP

Composites, si è evinta la mole di attività e di impegno che le imprese neo obbligate, e non, dovranno affrontare per conformarsi ai nuovi standard, così come i benefici che esse potrebbero trarne.

Nello specifico, durante lo svolgimento delle attività preparatorie sono emerse diverse difficoltà, aggravate dalla complessità e dalla struttura dell'HP Composites. Essendo un'impresa di grandi dimensioni, la gestione delle relazioni con i molteplici stakeholders risulta essere un compito complesso, che richiede una notevole capacità di coordinamento e comunicazione. La varietà dei portatori d'interesse coinvolti, tra cui fornitori, clienti, investitori e comunità locali, comporta la necessità di gestire aspettative e priorità diverse e spesso divergenti, il che rende ancora più arduo il processo di identificazione e valutazione delle tematiche ESG rilevanti.

Un'ulteriore criticità riguarda la natura della filiera in cui l'azienda opera, la quale, come visto, è caratterizzata da molteplici livelli di fornitura e da processi produttivi articolati che coinvolgono numerosi attori dislocati in aree geografiche diverse. Questo rende difficoltoso il reperimento di informazioni esaustive e attendibili sugli impatti ambientali, sociali e di governance lungo l'intera catena del valore. In aggiunta, nonostante le ricerche condotte online, la disponibilità di dati relativi agli aspetti ESG è risultata scarsa e frammentaria, ostacolando una valutazione completa e accurata delle caratteristiche più importanti della catena del valore.

Per superare tali ostacoli, l'impresa dovrebbe considerare l'implementazione di strumenti di monitoraggio più avanzati e la costruzione di partnership strategiche con i propri fornitori, al fine di migliorare la condivisione delle informazioni e la gestione delle tematiche di sostenibilità lungo tutta la catena di fornitura.

Per finire, desidero esprimere il mio sincero ringraziamento a tutti coloro che operano presso l'HP Composites e che hanno reso possibile la raccolta delle informazioni necessarie per la stesura di questa tesi. Un ringraziamento particolare va a Maria Lucia, che mi ha offerto l'opportunità di svolgere lo stage curricolare e di condividere le conoscenze acquisite durante il mio percorso di studi magistrale.

## BIBLIOGRAFIA

- Adrian E. Coronado Mondragona, Christian E. Coronado Mondragon, Paul J. Hogg, Nuria Rodríguez-López (2018). *A design process for the adoption of composite materials and supply chain reconfiguration supported by a software tool*. Computers & Industrial Engineering, 62-72
- EFRAG (2024). *Implementation Guidance IG 1: Materiality Assessment*.
- EFRAG (2024). *Implementation Guidance IG 2: Value Chain*.
- Farooq, S., O'Brien, C. (2012). *A technology selection framework for integrating manufacturing within a supply chain*. International Journal of Production Research, 2987–3010.
- GBS (2001). *Il bilancio sociale, principi di redazione del bilancio sociale*. Giuffrè Editore.
- Hans B. Christensen, Luzi Hail, Christian Leuz (2021). *Mandatory CSR and sustainability reporting: economic analysis and literature review*. Review of Accounting Studies, 1176–1248
- IIRC (2021). *Il Framework <IR> Internazionale*.
- KPMG (2020). *Survey sul terzo anno di applicazione del D.Lgs. 254/2016*.
- L. Iozzelli, M. del Carmen Sandoval Velasco (2023). *Mandatory or Voluntary? The hybrid nature of sustainability disclosure in the EU's Corporate Sustainability*

*Reporting Directive (CSRD)*. European University Institute, San Domenico di Fiesole.

M. Fasan, S. Bianchi (2017). *L'azienda sostenibile. Trend, strumenti e case study*. Edizioni Ca' Foscari, Venezia.

M. La Torre, S. Sabelfeld, M. Blomkvist, L. Tarquinio, J. Dumay (2018). *Harmonising non-financial reporting regulation in Europe. Practical forces and projections for future research*. Meditari Accountancy Research.

O.I.B.R. (2019), *Il Reporting Integrato delle PMI: Linee guida operative e casi di studio*.

## SITOGRAFIA

[www.bilanciosociale.it](http://www.bilanciosociale.it)

[www.integratedreporting.org](http://www.integratedreporting.org)

[www.fondazioneoibr.it](http://www.fondazioneoibr.it)

<https://www.ifrs.org/>

<https://www.globalreporting.org>

<https://www.efrag.org/en>

<https://aplanet.org/it/risorse/doppia-materialita-2/>

[www.efrag.org/About/Facts](http://www.efrag.org/About/Facts)

<https://www.efrag.org/en/projects/esrs-implementation-guidance-documents>

<https://www.pwc.com/it/it/publications/docs/pwc-csrd-nuova-direttiva-scenario-esg.pdf>

<https://www.hpcomposites.it/>